



Integrazione politica e sociale delle comunità migranti: uno studio comparativo

I casi di Belgio, Francia, Italia, Spagna e Grecia

Versione breve

Integrazione politica e sociale delle comunità migranti: uno studio comparativo

I casi di Belgio, Francia, Italia, Spagna e Grecia

Versione breve

Bruxelles, Dicembre 2012

La redazione di questo rapporto è stata realizzata con fondi della Commissione Europea.

I contenuti espressi in questo rapporto sono tuttavia da ricondurre agli autori e la Commissione non è da ritenersi responsabile per l'uso delle informazioni contenute.

Riepilogo del progetto

Lo scopo del progetto europeo 'Access to Rights and Civil Dialogue for All' è esaminare come i cittadini dell'Unione Europea (UE), che risiedono in uno stato membro dell'UE diverso dal proprio paese di origine, partecipano alla vita democratica del paese di residenza e dell'UE più in generale. Il progetto si propone inoltre di aumentare il flusso di informazioni a disposizione dei cittadini europei che risiedono in uno stato membro diverso da quello di provenienza, incentivando la propensione al voto ed alla partecipazione alle elezioni municipali ed europee, aumentando la consapevolezza diffusa sui diritti fondamentali ed incoraggiando la lotta a razzismo e xenofobia. Il progetto mira inoltre ad evidenziare la problematica trasversale della scarsa presenza di donne in posizioni strategiche di decisionismo politico nonché il bisogno di rafforzare la partecipazione delle associazioni femminili di cittadini dell'UE residenti in stati membri diversi da quelli di provenienza.

Questo progetto è stato sviluppato in 5 diversi Paesi esaminando in ciascuno di essi le condizioni di vita delle più grandi comunità di migranti dell'UE.

Lo studio è stato avviato per raggiungere gli obiettivi sopra menzionati; questo rapporto è il riassunto di una ricerca più ampia disponibile sul portale web di Being Citizen (www.beingcitizen.eu). E' inoltre disponibile un video relativo al progetto all'indirizzo <http://blog.transit.es/access2rights>.

Questo rapporto è una comparazione di studi nazionali che sono stati condotti negli stati membri coinvolti nel progetto. Ciascuno studio nazionale si è concentrato su comunità di immigrati ben specifiche, rispettivamente comunità di: immigrati portoghesi risiedenti in Francia, immigrati polacchi che vivono in Belgio, immigrati bulgari che vivono in Grecia e di immigrati rumeni che vivono in Italia e Spagna.

L'analisi condotta sui gruppi coinvolti nello studio dimostra che il trend migratorio di questi gruppi è cominciato prima dell'accesso delle proprie comunità di origine all'UE periodi durante i quali, l'emigrazione si è primariamente basata su ragioni economiche e politiche. Le storie di migrazione di queste comunità cominciavano con visti turistici; in alcuni casi i migranti ottenevano lo stato di rifugiati. Questa situazione tuttavia ha portato un grande numero di migranti a vivere in condizioni illegali o quasi-legali per molti anni. L'accesso dei propri stati di provenienza all'Unione Europea ha poi portato ad una legalizzazione della loro presenza ed al riconoscimento dei loro diritti civili in quanto cittadini europei.

Indice

Parte 1: Contesto

1. Introduzione
2. Essere cittadini
3. Il contesto normativo europeo
4. Migrazione interna
5. Partecipazione politica

Parte 2: Lo studio comparativo

- i. La comunità polacca in Belgio
- ii. La comunità portoghese in Francia
- iii. La comunità rumena in Italia
- iv. La comunità rumena in Spagna
- v. La comunità bulgara in Grecia

Parte 3: Osservazioni conclusive e raccomandazioni

PART 1: CONTESTO

Introduzione

Il 19 aprile 2007, Il Consiglio Europeo (CE) ha adottato la decisione n° 252/2007 stabilendo il programma specifico 'Diritti Fondamentali e Cittadinanza' come parte del programma generale 'Diritti Fondamentali e Giustizi'. Lo scopo era di contribuire al rafforzamento di libertà, sicurezza e giustizia tra il 2007 e il 2013.

Tre gli obiettivi chiave che dovevano essere sviluppati in parallelo con lo stesso grado di intensità- libertà, sicurezza e giustizia-. Questi valori sono ritenuti essenziali per permettere lo sviluppo di un approccio omnicomprensivo basato su principi quali la democrazia, il rispetto dei diritti fondamentali, libertà e stato di diritto.

Il Consiglio Europeo ha quindi pubblicato il bando JUST/2010/FRaC/AG, che mira a sostenere le organizzazioni -quali quelle non profit, associazioni di volontariato, fondazioni, ONG e enti simili- nel raggiungere l'interesse europeo di promuovere la cittadinanza dell'UE e rafforzare libertà, sicurezza e giustizia.

Il progetto europeo 'Access to Rights and Civil Dialogue for All' è stato sviluppato in questo contesto e desideriamo esprimere la nostra gratitudine per la cooperazione dei nostri partner fortemente coinvolti. Il progetto mira ad esaminare il modo in cui i cittadini dell'UE che risiedono in stati membri diversi da quello di provenienza partecipano alla vita democratica del paese di residenza e dell'Unione Europea (UE).

Il progetto mira inoltre a fornire ai cittadini europei, che risiedono in uno stato membro dell'UE diverso da quello di provenienza, maggiori informazioni ed incentivi alla partecipazione al voto ed alla possibilità di candidarsi alle elezioni locali ed Europee assicurandosi che questi cittadini siano informati in modo migliore riguardo i diritti fondamentali e combattendo fenomeni quali razzismo e xenofobia.

E' opportuno sottolineare che il progetto mira ad evidenziare la problematica trasversale della scarsa presenza di donne¹ in posizioni strategiche di decisionismo politico nonché il bisogno di rafforzare la partecipazione delle associazioni femminili di cittadini dell'UE residenti in stati membri diversi da quello di provenienza.

Questo rapporto è stato prodotto per potenziare il raggiungimento di questi obiettivi ed è un riassunto di una ricerca più ampia disponibile sul portale web di Being Citizen (www.beingcitizen.eu).

Lo studio comparativo di questo rapporto è basato su dati empirici e si concentra sulla partecipazione dei cittadini dell'Unione Europea residenti in uno stato membro diverso da quello di provenienza alle elezioni municipali e del Parlamento europeo. Si concentra inoltre sulla partecipazione di associazioni di rappresentanza di cittadini dell'UE non-nazionali, in particolare di associazioni femminili, alla vita democratica dello stato ospitante e dell'Unione Europea più in generale.

Lo studio è una comparazione di studi nazionali condotti in ciascuno stato membro coinvolti nel progetto. Ciascuno studio nazionale si focalizza su una specifica comunità di immigrati: immigrati portoghesi risiedenti in Francia, immigrati polacchi che vivono in Belgio, immigrati bulgari che vivono in Grecia e immigrati rumeni che vivono in Italia e Spagna.

Per quanto concerne la metodologia, è stata condotta un'analisi in ciascuno stato membro dei partner. Le comunità migranti analizzate sono state scelte sulla base dell'importanza relativa negli stati in esame. In particolare tutti i partner del progetto sono stati in grado di selezionare un esperto di diritti fondamentali e di diritti politici o un esperto sull'immigrazione per essere supportati al meglio nella ricerca.

Lo studio si è concentrato su associazioni culturali e rappresentative appartenenti alle comunità in esame e ne ha analizzato caratteristiche, organizzazione e coinvolgimento nella vita politica del paese ospitante. Un altro focus importante della ricerca è stato l'identificazione delle buone pratiche

¹ La percentuale di donne nel Parlamento Europeo è attorno al 35%; secondo una ricerca dell' Eurobarometro su donne ed elezioni Europee, il 53% delle donne che ha preso parte alla ricerca ritiene che le donne debbano essere maggiormente incoraggiate a prendere parte alla vita politica. Questo obiettivo procede in parallelo con l'altro fine del progetto di individuare specifici problemi legati a razzismo, xenofobia e discriminazione che possono esistere tra cittadini dell'UE che risiedono in uno stato membro diverso da quello proprio di provenienza e la popolazione nazionale e le altre comunità di immigrati che risiedono legalmente nel paese.

nelle iniziative di educazione civile dirette ai cittadini europei non nazionali; ciò è stato portato avanti attraverso un numero di raccomandazioni relative ai bisogni di questi migranti, raccomandazioni che includono ciò che potrebbe essere agito per migliorare la partecipazione alle elezioni locali ed europee.

La ricerca ha fornito l'opportunità di esaminare le vite di cinque diverse comunità di cittadini europei che vivono in territori diversi di uno stato europeo e di osservare come queste persone utilizzano i propri diritti civili come definiti dalla legislazione europea. L'unione degli studi condotti ha permesso di fornire una panoramica più ampia sulla cittadinanza europea.

1. Essere cittadini

Secondo l'articolo 20 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) un cittadino europeo è una persona che possiede la nazionalità di uno stato europeo. In questo senso la cittadinanza europea si somma alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce. Ogni stato membro dell'UE stabilisce le proprie condizioni relative all'acquisizione e la perdita della nazionalità dello stato stesso.² In origine le uniche persone prese in considerazione dai trattati erano i lavoratori, dato che la legislazione dell'UE garantiva il libero movimento delle persone economicamente attive ma non necessariamente delle altre persone. Tuttavia, facilitare il movimento dei lavoratori nell'UE è stato un passaggio verso la distribuzione della forza lavoro nel mercato comune.³ Allo stesso tempo, nonostante la legislazione sia stata progettata essenzialmente per i lavoratori, il Trattato di Maastricht ha promosso la Cittadinanza Europea per tutti gli Europei. Oggi ci sono circa 500 milioni di cittadini europei nei 27 stati membri dell'Unione Europea e questo numero è destinato a crescere con ogni futura espansione dell'UE. In un primo momento il concetto di cittadinanza europea ha acquisito un valore più simbolico che sostanziale⁴ ma negli anni questo ruolo è stato ulteriormente sviluppato attraverso le sentenze della Corte di Giustizia Europea (CGE).⁵

² Si veda il rapporto EU Citizenship Report 2010, Dismantling the obstacles to EU citizens' rights, COM (2010) 603 final, 27.10.2010.

³ Lamassoure, A. (2008). *The citizen and the application of Community law*.

⁴ Opinion AG Colomer, Case C-228/07, *Petersen*, [2008] nyr, paragrafo 26.

⁵ In particolare la CGE ha asserito che la cittadinanza Europea è "destinata ad essere lo status fondamentale dei cittadini degli stati membri a livello nazionale, permettendo agli stessi di trovarsi nella situazione di giovare all'interno dello scopo del trattato, lo stesso trattamento legale

In aggiunta, l'entrata in forza del Trattato di Lisbona ha consolidato il concetto di Cittadinanza UE. In particolare il TFUE definisce i diritti dei cittadini UE e chiarifica che la lista di questi ultimi non è da intendersi esaustiva. Allo stesso tempo, attraverso l'entrata in vigore della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea, il Trattato di Lisbona ha incoraggiato diffusione della nozione di cittadinanza europea. In particolare il preambolo del CFR asserisce che l'UE pone al centro della sua azione la persona istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

2. Il contesto legale dell'Unione Europea

La cittadinanza europea è il collegamento fondamentale che tutti gli Europei hanno nei confronti dell'Unione Europea. Secondo la CGE, la Cittadinanza Europea può essere considerata uno status fondamentale dei cittadini nazionali degli stati membri. All'interno dello scopo del Trattato la cittadinanza assicura che le persone che sono nella stessa situazione abbiano lo stesso trattamento davanti alla legge a prescindere dalla nazionalità. Di conseguenza, la cittadinanza europea ha significativamente promosso i diritti individuali. Grazie a questo, il senso di identificazione nell'UE è al tempo stesso aumentato, incoraggiando l'opinione pubblica europea, la consapevolezza politica a livello europeo ed inoltre il senso dell'esistenza di una identità europea.⁶

Come accennato poc'anzi, un cittadino europeo è una persona che possiede la nazionalità di uno degli stati membri dell'Unione. Al tempo stesso i cittadini europei sono anche possessori di diritti europei. Questo stato garantisce dunque ai cittadini europei diritti fondamentali certi e benefici in molte aree della loro vita quotidiana. I diritti di cittadinanza UE sono fermamente ancorati nella legislazione primaria UE primaria e sono stati sostanzialmente sviluppati nella legislazione secondaria. In particolare, il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea e la Carta dei Diritti

a prescindere dalla nazionalità" (Court of Justice of the European Union, Case C-184/99 Grzelczyk [2001] ECR I-6193, paragrafo 31). La cittadinanza europea ha dunque accresciuto notevolmente i diritti individuali. In particolare la CGE ha sentenziato che i cittadini sono intitolati a risiedere in un altro stato membro puramente per il fatto di essere cittadini dell'UE, riconoscendo quindi la cittadinanza europea come una fonte di libero movimento dei diritti (Cases C-200/02, Zhu and Chen [2004] ECR I-9925, paragrafo 26).

⁶ Vedi http://circa.europa.eu/irc/opoce/fact_sheets/info/data/citizen/citizens/article_7174_en.htm

Fondamentali elencano (in modo non esaustivo) una serie di diritti che sono collegati a questo status:

- Il diritto di muoversi e risiedere liberamente nell'UE⁷
- Il diritto di votare e candidarsi alle elezioni del Parlamento europeo e alle elezioni municipali⁸
- Il diritto alla protezione diplomatica e consolare⁹
- Il diritto di petizione al Parlamento europeo¹⁰
- Il diritto di ricorrere all'Ombudsman¹¹
- Il diritto alla libertà dalle discriminazioni fondate sulla nazionalità¹²
- Il diritto di contattare e ricevere una risposta da qualsiasi delle istituzioni dell'Unione Europea in ciascuno dei linguaggi ufficiali dell'UE
- Il diritto ad accedere a documenti del Parlamento Europeo, della Commissione Europea e del Consiglio Europeo sotto certe condizioni
- Il diritto di uguaglianza nell'accesso al servizio civile europeo
- Il diritto ad una buona amministrazione
- Il diritto a promuovere iniziative dei cittadini laddove un milione di cittadini di almeno un quarto degli stati membri dell'EU si rivolgano alla Commissione per promuovere proposte di riforma di legge in aree in cui la Commissione non avrebbe altrimenti avuto l'autorità di agire.¹³

⁷ Articolo 20 lettera a) e Articolo 21 TFUE; Articolo 39 CDUE: "ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di muoversi e risiedere liberamente nel territorio degli stati membri, soggetto alle limitazioni e alle condizioni dei trattati e dalle misure adottate per renderli validi". Questi diritti sono specificati nella Direttiva 2004/38/EC.

⁸ Articoli 20, lettera b) e 22 TFUE;

⁹ Articoli 20, lettera c) e 24 TFUE: questo è il diritto ad essere protetti dalle autorità diplomatiche e consolari di ogni stato dell'UE. In particolare "Ogni cittadino dell'Unione ha nel territorio di uno stato terzo in cui la propria nazione non è rappresentata è intitolato alla protezione delle autorità diplomatiche o consolari di ogni stato membro alle stesse condizioni dei cittadini nazionali dello stato membro".

¹⁰ Articoli 20, lettera d) e 24 TFEU: "ogni cittadino dell'Unione e ogni persona naturalmente o legalmente risiedente o con ufficio registrato in uno stato membro ha il diritto di petizione al Parlamento europeo".

¹¹ Articoli 20, lettera d) e 24 TFEU.

¹² Art 18 TFEU.

¹³ Articolo 11 paragrafo 4 del Trattato dell'Unione Europea: Il Trattato di Lisbona ha introdotto una nuova forma di partecipazione pubblica dei cittadini nella politica dell'UE, il Diritto di iniziativa dei cittadini europei (ECI). Come richiesto dal trattato, su proposta della Commissione Europea, il Parlamento europeo ed il Consiglio Europeo hanno adottato la norma che definisce le regole e le procedure di governo di questo nuovo strumento (Regolamentazione UE No. 211/2011) del Parlamento europeo e del Consiglio sull'iniziativa dei cittadini. Gli organizzatori di un'iniziativa di cittadini, un comitato di cittadini composto da almeno 7 cittadini residenti in almeno 7 diversi stati membri hanno un anno per raccogliere le necessarie dichiarazioni di supporto. Il numero di dichiarazioni di supporto deve essere certificato dalle autorità competenti nei relativi stati membri. La Commissione ha 3 mesi di tempo per esaminare l'iniziativa e decidere come agire in relazione alla stessa.

Da un punto di vista legale, la cittadinanza denota un collegamento tra un individuo ed una comunità (solitamente uno stato) ed uno status a cui sono associati importanti diritti. Come evidenziato da Virginia Leary, la cittadinanza connota “un insieme di diritti – primariamente la partecipazione politica alla vita di una comunità, il diritto di voto e il diritto a ricevere una certa protezione dalla comunità – in aggiunta ai doveri”.¹⁴

In questo senso la partecipazione politica può essere definita come l’insieme delle azioni di cittadini individuali mirate ad influenzare la configurazione della società.¹⁵ La base delle società democratiche è determinata dalla possibilità accordata ai cittadini di votare e scegliere i propri rappresentanti come parte di un processo elettorale che porta il governo ad essere espressione della volontà della società civile. La partecipazione politica può tuttavia assumere forme diverse inclusa l’affiliazione a partiti politici, la partecipazione a dibattiti politici, la partecipazione in campagne elettorali, la sottoscrizione di una petizione, la possibilità di contattare un esponente politico la possibilità di scrivere lettere ai rappresentanti di governo e diventare, tra le altre, un candidato alle elezioni.

3. Migrazione interna

I diritti nominati qui sopra sono strettamente connessi al fenomeno della migrazione. La migrazione umana è il movimento delle persone da un’area ad un’altra e spesso su lunghe distanze e in gruppi consistenti. Storicamente questo movimento era nomade ed ha spesso causato conflitti significativi con le popolazioni locali ed il loro trasferimento o la loro assimilazione. Le persone che migrano verso un altro territorio sono chiamate immigranti, mentre nel momento della partenza sono chiamate emigranti. Circa una persona ogni trentacinque nel mondo è un migrante.

A livello di UE il fenomeno migratorio ha dimensioni interregionali e interne; si fa riferimento ad esso come al movimento libero delle persone. In più il diritto a muoversi e risiedere liberamente

¹⁴ Virginia Leary, ‘Citizenship, Human rights, and Diversity’, In Alan C. Cairns, John C. Courtney, Peter MacKinnon, Hans J. Michelmann, David E. Smith. *Citizenship, Diversity, and Pluralism: Canadian and Comparative Perspectives*. McGill-Queen's Press - MQUP. pp. 247–264. ISBN 9780773518933.

¹⁵ González et al (2007). *Participació política i joves. Una aproximació a les pràctiques polítiques, la participació social i l’afecció política de la joventut catalana*. Secretaria de Joventut, Generalitat de Catalunya. Col·lecció Estudis, 22, Barcelona.

entro il territorio degli stati membri dell'UE è un diritto fondamentale garantito dai trattati¹⁶ a tutti i cittadini dell'UE e le loro famiglie. Più in generale questa libertà permette ai cittadini di uno stato membro di viaggiare verso, risiedere e trovare un lavoro in un altro stato membro dell'UE sia in modo permanente che temporaneo. L'idea alla base di questa libertà è che i cittadini di un altro stato membro possano essere trattati nello stesso modo in cui sono trattati i cittadini nazionali. Il diritto è stato specificato nella Direttiva 2004/38/EC, che ha esteso il diritto di muoversi e risiedere nell'UE a tutti i membri di una famiglia, compresi i partner registrati.

Questa direttiva ha codificato e rivisto in particolare gli strumenti esistenti per semplificare e rafforzare il diritto del libero movimento e di residenza per tutti i cittadini europei ed i membri delle loro famiglie. Lo scopo della direttiva era ampio perché estendeva il diritto alla riunificazione familiare dei cittadini europei ai partner registrati secondo certe condizioni¹⁷ e garantiva diritti di autonomia ai membri della famiglia in caso di morte o partenza del cittadino europeo o in caso di separazione o divorzio della coppia. Questa direttiva inoltre introduce il nuovo diritto di residenza permanente in seguito al completamento di cinque anni di continua e legale residenza nel paese ospitante, rimpiazzando i permessi di residenza con una semplice certificato di registrazione rilasciato dalle autorità rilevanti. In aggiunta a questo esso ha limitato il potere dello stato membro di ritirare il diritto di residenza di un individuo sulla base di politiche pubbliche, sicurezza politica o salute pubblica. La direttiva, entrata in vigore in aprile 2006 ha rimpiazzato una serie di altre direttive ed una regolamentazione che era stata adottata tra il 1964 ed il 1993.

Come sottolineato dal Commissario europeo per la Giustizia Viviane Reading in occasione della Conferenza sui diritti dei cittadini europei tenutasi a Bruxelles in giugno 2010 "secondo stime del 2008 sono 11,3 milioni i cittadini europei che vivono in uno stato membro diverso da quello di origine. Molti altri hanno esperienze transnazionali quando viaggiano, studiano o lavorano, si sposano o divorziano, comprano o ereditano proprietà, votano, ricevono trattamenti medici o comprano online da altri stati dell'UE.

¹⁶ Il concetto di libero movimento delle persone è giunto con la firma del trattato di Schengen nel 1985 e la seguente Convenzione di Schengen che ha abolito i controlli ai bordi per gli stati firmatari.

¹⁷ La partnership deve essere registrata sulla base della legislazione di uno stato membro. Ciò significa che il partner deve essere registrato sulla base della legislazione dello stato membro. Questo trasmette al partner il diritto di accompagnamento o raggiungimento del compagno nello stato in cui la registrazione è equivalente al matrimonio.

Per esempio ci sono 16 milioni di matrimoni che evidenziano un aspetto di transnazionalità. Sono due milioni gli studenti europei che hanno studiato in un altro stato membro dal lancio del programma Erasmus nel 1987.” In più, molti cittadini dell’UE viaggiano regolarmente verso altri stati membri per lavoro o turismo e hanno diritto a procedure di controllo più veloci sui confini o addirittura a nessun controllo.

In Europa i flussi di migrazione interregionale sono influenzati dalle condizioni del mercato del lavoro e dalla prossimità geografica. In molti casi, inclusi alcuni analizzati in questo studio, l’immigrazione è cominciata prima dell’accesso dello stato di origine dei migranti all’UE. Questa forma di migrazione era primariamente dovuta a ragioni economiche e politiche e spesso gli emigranti lasciavano il proprio paese di origine con un visto turistico; in certi casi queste persone venivano considerate rifugiati. Ciò ha implicato che numerosi migranti rimanessero in uno stato illegale o quasi legale per molti anni. Alla fine, l’accesso del paese di origine all’UE ha portato con sé un cambio nel loro status: la legalizzazione della loro residenza ed il riconoscimento dei loro diritti civili come cittadini europei.

I diritti connessi alla cittadinanza europea sono basati su una relazione tra cittadini europei e l’UE stessa; sono infatti diretti a persone che decidono di godere del proprio status di cittadini UE e muoversi e risiedere in un altro stato membro equiparando lo status di queste persone a quello dei cittadini europei nati nel paese stesso.

Come evidenziato nel ‘EU Citizenship Report’ del 2010 esiste tuttavia un divario tra le regolamentazioni applicabili a livello normativo e la realtà che i cittadini europei vivono quotidianamente, in particolare in situazioni di confine. I molti ostacoli che caratterizzano il godimento dei propri diritti da parte dei cittadini sono dimostrabili attraverso le numerose lamentele e richieste che la Commissione riceve annualmente e dalle statistiche dell’Eurobarometro.

4. Partecipazione politica

I cittadini dell'UE spesso si muovono e si stanziano in altri stati membri dell'UE; conseguentemente la popolazione degli stati europei sta diventando sempre più eterogenea. Questi cambiamenti sono stati accelerati dal fenomeno dell'integrazione europea; la libertà di movimento all'interno dell'Unione Europea e le procedure che permettono ai cittadini di risiedere in altri stati membri hanno reso questo processo più semplice. Inoltre è probabile che questo trend rafforzerà lo sviluppo di una società europea e renderà più forte il concetto di cittadinanza europea.

I cittadini europei che vivono in uno stato membro diverso dal proprio ora hanno il diritto di votare e candidarsi per le elezioni al Parlamento europeo.¹⁸ Ciò nonostante la partecipazione alla vita democratica dei paesi di residenza rimane bassa. Secondo i rapporti del 2010 dell'Eurobarometro sulla cittadinanza europea, il 79% dei cittadini europei dichiara di avere familiarità con il termine 'cittadino dell'Unione Europea'. Tuttavia solo il 43% conosce il significato del termine ed il 48% indica di non essere bene informato circa i propri diritti di cittadino europeo. Invero solo il 32%, che è meno di un terzo, si considera 'bene' o 'molto bene' informato in relazione ai propri diritti di cittadino europeo.¹⁹

Nonostante la questione sia stata regolata 20 anni fa, i migranti europei incontrano ancora molte difficoltà nell'esercitare i propri diritti di voto nelle elezioni parlamentari e municipali. Gli stati che richiedono ai cittadini nazionali di altri stati membri di adempiere a condizioni aggiuntive che non sono permesse dalla legge europea – come detenere una carta di identità rilasciata dallo stato membro in questione- ne sono un buon esempio. Altri stati membri non informano i cittadini europei provenienti da altri stati in modo adeguato sul diritto di partecipazione alle elezioni.

Come già detto, la partecipazione alle elezioni parlamentari e locali (come votanti o come candidati) dei cittadini europei -che risiedono in uno stato membro diverso da quello di origine- nello stato di residenza è bassa. Dal 1979, anno delle prime elezioni europee dirette, la partecipazione è

¹⁸ Articolo 22(2) TFEU e la direttiva 93/109/EC del 6 Dicembre 1993 contengono gli accordi dettagliati per l'esercizio del diritto di voto e di candidatura nelle elezioni del parlamento europeo per i cittadini europei che risiedono in uno stato membro di cui non sono cittadini nazionali (OJ L 329, 30.12.1993, p. 34).

¹⁹ Flash Eurobarometro 294 'EU Citizenship', marzo 2010.

continuamente aumentata e la media delle scorse elezioni nel giugno 2009 è stata del 43%. Per quanto concerne invece le elezioni locali, in Francia nel 2001, per esempio, nonostante un potenziale di circa 1,2 milioni di cittadini europei che avrebbero potuto prendere parte alle elezioni, solamente 166,122 sono stati registrati dal sistema elettorale.²⁰

Da quel momento il tasso di partecipazione non è aumentato molto. Nonostante ciò le decisioni politiche prese a livello locale e nazionale hanno avuto un impatto sulla vita di tutti i giorni per i cittadini europei che vivono in un altro stato membro in aree quali il lavoro, l'educazione e questioni sociali e fiscali. Conseguentemente la partecipazione di questi cittadini europei è importante; il basso tasso di partecipazione è tuttavia dovuto alla mancanza di incentivi ed informazioni.

Che ciò sia vero o meno, bassi livelli di partecipazione alle elezioni non implicano che i cittadini europei che risiedono in uno stato membro diverso da quello di provenienza non siano coinvolti nella vita democratica dello stato di residenza. Infatti esistono molte associazioni che rappresentano i cittadini europei residenti in uno stato membro diverso da quello di origine che si dedicano allo sviluppo della cittadinanza. Le organizzazioni non governative ONG sono pilastri della società civile e svolgono un ruolo essenziale nello sviluppo del dialogo sociale, rafforzando la democrazia e promuovendo i diritti fondamentali. Queste infatti mediano tra lo stato e il cittadino, aiutano a sviluppare nuove idee e la loro esperienza può essere utilizzata nella stesura di politiche pubbliche. Le associazioni di cittadini europei non nazionali svolgono inoltre un ruolo importante nella rappresentazione degli interessi dei cittadini europei che risiedono in uno stato membro diverso da quello di appartenenza. Sono intermediari importanti tra i cittadini europei non nazionali da un lato e le autorità pubbliche ed altre ONG dall'altro.

²⁰ Dati del Ministero dell'Interno francese

PARTE 2: LO STUDIO COMPARATIVO

Presentazione delle comunità di cittadini dell'UE selezionati in ogni stato membro.

Il progetto 'Access to Rights & Civil Dialogue for ALL' cerca di incoraggiare e aumentare la partecipazione dei migranti dell'UE alla vita democratica e civile dello stato ospitante. Il progetto presenta uno studio comparativo degli studi nazionali condotti negli stati membri coinvolti nel progetto. Ciascuno studio nazionale si concentra su una specifica comunità di migranti come quella portoghese in Francia, quella polacca in Belgio, quella bulgara in Grecia e quella delle persone rumene che vivono rispettivamente in Italia e Spagna. In quanto progetto di ricerca e azione, lo scopo era inoltre sviluppare un corso che incoraggiasse la cittadinanza e la partecipazione politica dei cittadini dell'UE che si spostano in un altro stato dell'UE; il progetto in particolare si è focalizzato sulle donne.

i. [La comunità polacca in Belgio](#)(Céline Brandeleer & Elzbieta Kuzma)

Presentazione dello studio sulla comunità polacca in Belgio

Storia

La Polonia ha una lunga storia di migrazione verso il Belgio. Dal 1830 il numero di persone polacche emigrate nel Paese è significativo. In seguito alla caduta del muro di Berlino e l'apertura della cortina di ferro, i movimenti migratori verso Ovest sono diventati molto più semplici e questo ha portato ad una nuova importante ondata migratoria concentrata su Bruxelles. La progressiva rimozione di barriere legali ed amministrative alla migrazione – come parte del processo associato con l'integrazione europea – ha rafforzato questa migrazione. Il soggetto di questa analisi è l'ultima ondata migratoria, che consiste prevalentemente di migranti economici che si sono spostati in Belgio dopo il 1990. Nel 1991 le persone polacche potevano rimanere per 3 mesi in Belgio come turisti; non era loro permesso di lavorare in questo lasso di tempo. La maggioranza dei polacchi che si muoveva verso il Belgio era tuttavia motivata più da motivi legati al lavoro che al turismo. Di conseguenza il lavoro illegale si è diffuso molto nella crescente comunità polacca dato che queste persone rimanevano più a lungo di quanto permesso dalla legge. Lo status illegale di molti di questi migranti costituisce una grande differenza tra la migrazione di questo tempo e le caratteristiche delle precedenti migrazioni. Inoltre le regolamentazioni formali sulla residenza sono un fattore che ha portato ad una migrazione temporanea dato che i migranti lavoravano solitamente per pochi mesi con il visto turistico. Dopo pochi mesi generalmente tornavano in Polonia e inviavano un membro della famiglia o un amico in sostituzione sul posto di lavoro per qualche mese, o almeno fino a che non erano in grado di richiedere un nuovo visto turistico.

Dopo il 2004 in seguito all'adesione della Polonia all'UE, la residenza illegale non era più un problema. Il lavoro illegale tuttavia rappresentava ancora una problematica dato che il Belgio non ha aperto il proprio mercato del lavoro fino al maggio del 2009 (anche se gradualmente lo stato ha

aperto il suo mercato del lavoro a nuovi stati membri in settori specifici dove vi era un impellente bisogno di professionalità). Oggi i polacchi godono degli stessi diritti di tutti gli altri cittadini europei.

L'importanza della comunità migrante

L'importanza della comunità è variata molto nel tempo. Dall'inizio del 2000, il numero di persone polacche presenti in Belgio è cresciuto costantemente. Nel 2006, in Belgio vivevano 18,000 polacchi; nel 2008 il loro numero è cresciuto a 30,768 arrivando a 43,085 nel 2010.²¹ Il numero tuttavia rappresenta soltanto il conteggio della migrazione legale ed il numero reale di polacchi che vivono in Belgio è stimato tra le 100,000 e le 120,000 persone.

Oggi i polacchi rappresentano il terzo gruppo più importante di arrivi stranieri (nel 2007 rappresentavano il 10% di tutti i nuovi arrivi in Belgio, in coda ai migranti francesi che sono il 13% ed i migranti Olandesi che sono il 12% e davanti ai marocchini al quarto posto con l'8%).²²

Un'altra importante caratteristica della comunità polacca che vive in Belgio è la proporzione di donne. La predominanza delle donne migranti è dovuta alla situazione economica della Polonia dove le donne rappresentano il gruppo più consistente di persone disoccupate, specialmente nelle zone rurali. A Bruxelles, tuttavia, queste ultime trovano un lavoro facilmente, più facilmente degli uomini e spesso i lavori domestici in cui sono impiegate si rivelano più stabili di quelli del settore delle costruzioni.²³ Ciò nonostante, la proporzione di donne migranti comparata agli uomini sembra equilibrarsi nel tempo.

²¹ Direction générale Institutions et Population du SPF Intérieur – Population, Statistiques, Population par nationalité, sexe, groupe et classe d'âges au 1er janvier 2006, 2008 et 2010.

²² Groupe d'étude de Démographie Appliquée (UCL) & Centre pour l'égalité des chances et la lutte contre le racisme, *Migrations et populations issues de l'immigration en Belgique*, Rapporti statistici e demografici 2009.

²³ KUZMA Elżbieta, 'La communauté transnationale polonaise', in *Migrants de l'Est*, Agenda interculturel, no. 280, Brussels, febbraio 2010.

Le ragioni della migrazione ed i modelli migratori

Il motivo principale della migrazione polacca verso l'Europa occidentale è economico ed è legato all'alto tasso di disoccupazione in Polonia combinato con la prospettiva di guadagni migliori in altri paesi. I polacchi si spostano in Belgio per lavorare e per avere una qualità maggiore della vita per se stessi e per le proprie famiglie. L'occupazione dei polacchi in Belgio si concentra generalmente in certi campi come il settore costruttivo, il settore domestico, il settore di cura e il lavoro stagionale agricolo. Questi migranti di solito inviano una parte sostanziale dei loro guadagni alle proprie famiglie in Polonia²⁴.

Un secondo importante aspetto della migrazione polacca è che per lungo tempo è stata percepita come temporanea. Nonostante stia lentamente cambiando, la maggior parte dei migranti desidera ritornare prima o poi in Polonia. La natura temporale della loro migrazione è dovuta a molti fattori. Primo, i requisiti per la residenza formale hanno creato un modello di permanenza breve in Belgio. Ciò ha portato i migranti polacchi a lavorare all'estero per alcuni mesi dopodiché venivano rimpiazzati da un parente o un amico. Questi rimpiazzati, brevi permanenze all'estero, hanno portato alla formazione di una quasi comunità nel paese ospitante; allo stesso tempo ha permesso ai migranti polacchi di combinare un lavoro in Belgio con la vita familiare in Polonia²⁵. Questa situazione è evoluta dal momento dell'adesione della Polonia all'UE nel 2004 e particolarmente dal momento della completa apertura del mercato del lavoro belga nel 2009.

In conclusione, gli eventi geopolitici ed il progressivo allargamento dell'Unione Europea hanno ricoperto un ruolo decisivo nel modello migratorio, che è ora prettamente economico. L'adesione della Polonia all'UE nel 2004 e l'apertura del mercato del lavoro polacco nel 2009 hanno rappresentato momenti cruciali nello status dei migranti polacchi. Questi cambiamenti formali tuttavia ancora hanno bisogno di essere tradotti in comportamenti ed il momento attuale è importante per la comunità polacca, che è ora in grado di uscire dall'ombra dell'illegalità e svolgere un ruolo importante nella vita quotidiana belga.

²⁴ Centre pour l'égalité des chances et la lutte contre le racisme, *Flux migratoires en provenance des nouveaux Etats membres de l'Union Européenne vers la Belgique. Tendances et perspectives*, Brussels, 24 febbraio 2006.

²⁵ LAMBRECHT Seppe, *Integration Patterns in urban contexts: the case of Polish immigration to Brussels*, working paper presentato alla prima conferenza internazionale della Young Urban Researchers (FICYUrb), giugno 11 – 12, 2007.

L'organizzazione della comunità polacca in Belgio

Per molti anni le persone polacche hanno risieduto illegalmente in Belgio; in questo periodo hanno cominciato a sviluppare reti e relazioni per avere una vita più normale. Queste reti riguardavano servizi atti a soddisfare le esigenze dei migranti polacchi, fatta eccezione per l'educazione e la sanità. Con il loro mercato informale basato su negozi e attività di parrucchieri, la vita quotidiana dei polacchi migranti è diventata abbastanza confortevole, specialmente se comparata con quella dei migranti privi di documenti. La rete creata ha inoltre aiutato i nuovi arrivati che viaggiavano verso il Belgio aiutandoli ad accedere al mercato del lavoro informale. La presenza di una 'persona di contatto' come un parente, un amico, un parroco polacco e un dottore ha aiutato i nuovi arrivati a sentirsi al sicuro nel nuovo stato. La rete si è diffusa dal Belgio alla Polonia ed ha facilitato il trasferimento di beni, persone e finanze. La lingua si è rivelata una risorsa importante in questa rete.

Nel corso del tempo la rete si è lentamente consolidata. Durante gli anni 80 la combinazione di solidarietà tra i migranti e la natura temporale della migrazione ha portato ad accordi (informali) in cui l'impiego era garantito ai nuovi migranti per un periodo di tre mesi (dopo il quale il visto scadeva). La solidarietà era principalmente espressa tra parenti e amici, per cui si poteva spiegare perché molti polacchi in Belgio provenivano dalla stessa regione in Polonia: Podlasie (Nord Est della Polonia). Questa rete ha permesso ai migranti di sentirsi 'a casa' e vivere con parenti o amici polacchi senza il bisogno di integrarsi nella società Belga. Anche se si registra qualche lento cambiamento l'integrazione nella società belga è lontana dall'essere una delle priorità per i polacchi in Belgio. Questa forma di organizzazione ha creato una vera e propria "comunità transnazionale" che ha permesso ai migranti polacchi di vivere illegalmente in Belgio mantenendo forti contatti con la Polonia.

I media polacchi in Belgio sono un importante veicolo di informazioni per la comunità. Esiste un numero di giornali, blog e discussioni su internet e programmi radio in grado di raggiungere un grande numero di immigrati polacchi. Questi strumenti media comunicano informazioni sulla società belga o su questioni di tipo amministrativo, glossari su parole importanti in francese e olandese, articoli sulle attività della comunità polacca in Belgio e anche, ancora più rilevante, classificano

pubblicità su temi come l'housing, opportunità di lavoro, prodotti polacchi e trasporti verso la Polonia.

La relazione della comunità polacca con i belgi e altre comunità

La comunità polacca gode di un'immagine relativamente positiva in Belgio nonostante alcuni stereotipi e incomprensioni siano ancora presenti in entrambe le mentalità. La lunga storia di illegalità dei migranti polacchi ha pesantemente limitato i loro contatti con la società belga in generale. Ciò è stato peggiorato dalla scarsa conoscenza della lingua locale che ha limitato le conversazioni ad un livello base o legato prettamente a questioni lavorative. Di conseguenza, i polacchi conoscono i belgi prettamente da ciò che osservano e non da ciò che ascoltano o comprendono.²⁶ Nonostante la fine del loro status illegale, il contesto di queste relazioni, l'importanza della comunità ed i servizi possono essere ancora visti come un fattore limitante nel contatto con i belgi. In merito alla relazione con altre comunità straniere i polacchi sembrano essere meno positivi dei belgi. Di conseguenza l'atteggiamento non è particolarmente amichevole, ma queste relazioni rimangono generalmente educate e quasi mai aggressive o tese.

La partecipazione politica: i cittadini polacchi nelle elezioni locali ed europee

La partecipazione formale: l'afflusso alle elezioni

L'affluenza alle elezioni sia locali che europee in Belgio è bassa in generale. Nel 2006 solo il 6.1% dei potenziali votanti ha votato nelle elezioni locali. Nel 2012 questo numero è sceso al 4.8% ma il numero di votanti polacchi è raddoppiato negli anni sia a Bruxelles che nelle Fiandre, dato molto positivo. Un altro sviluppo interessante è che le donne sembrano più attive degli uomini nelle elezioni quasi del doppio; ciò implica che le donne sono più attive nella società belga degli uomini. In

²⁶ LEMAN Johan, *Sans Documents. Les immigrés de l'ombre. Latins-Américains, Polonais et Nigériens clandestins à Bruxelles*, De Boek – Université, 1995.

aggiunta, un piccolo numero di polacchi si è candidato alle elezioni locali a Bruxelles nel 2012: tutti e sei i candidati erano donne.

E' importante evidenziare che queste statistiche ufficiali prendono in considerazione le persone polacche che sono localmente registrate, quindi tralasciano una parte della comunità non registrata. Alle elezioni europee del 7 giugno 2009, 1,357 persone polacche si sono registrate per votare (su un numero potenziale di 28,367) ²⁷. Ciò significa che meno del 5% dei potenziali votanti è stato registrato per votare in queste elezioni. Altri dati specifici non sono stati resi disponibili; nonostante ciò è chiaro che solo una piccola parte delle persone polacche che vivono in Belgio di fatto vota. In aggiunta a questo si nota che i polacchi non sono molto attivi nella società civile Belga. Solo una piccola minoranza di polacchi (14% nelle Fiandre) ²⁸ ha un ruolo attivo nelle associazioni belghe. Queste associazioni tendono ad essere sindacato, dato che alcuni sindacati hanno coinvolto lavoratori polacchi in alcune delle loro iniziative. Ciò potrebbe indicare che la motivazione economica è ancora molto importante per le persone polacche che vivono in Belgio.

Le ragioni del basso livello di partecipazione

Il tasso di disoccupazione è molto basso nella comunità polacca in Belgio; le persone di origine polacca generalmente lavorano molto e di conseguenza sembrano avere poco tempo per pensare alla politica. La migrazione è vista come uno strumento temporaneo per guadagnare denaro. L'integrazione –quindi la partecipazione- non è una priorità. Inoltre, la creazione di una comunità transazionale polacca in Belgio ha chiaramente reso l'integrazione più difficoltosa. I polacchi che lavorano in Belgio sono spesso poco incentivati ad imparare il francese o l'olandese dato che molti di essi lavorano con altre persone polacche o hanno bisogno di una conoscenza base del linguaggio nazionale per svolgere il proprio lavoro. Tuttavia senza una adeguata conoscenza del francese o dell'olandese l'integrazione –e di conseguenza la partecipazione- sarà difficile da raggiungere dato che la società belga può apparire completamente misteriosa per alcuni migranti anche dopo aver

²⁷ Direction des Election du SPF Intérieur – Statistiques officielles extraites du Registre national 11 aprile 2009, Nombre de citoyens européens inscrits en qualité d'électeurs au 1er avril : statistiques par nationalité. Disponibile sul sito: http://elections.fgov.be/index.php?id=1182&no_cache=1&print=1.

²⁸ Vancluysen K., Hennau S., Ackaert J. (prom.) "Vanuit Pools perspectief. Een bevraging van de Poolse gemeenschap in Antwerpen", Steunpunt Gelijkekansenbeleid, Consortium Universiteit Antwerpen en Universiteit Hasselt, 2011.

vissuto nel Paese per molti anni²⁹. Molte persone polacche inoltre non sono nemmeno a conoscenza del proprio diritto di voto in Belgio o temono di perdere il diritto di voto in Polonia se votano all'estero. La lingua è di nuovo uno degli ostacoli principali ma è importante notare che molte persone preferiscono votare per le elezioni nazionali.

In altre parole, la creazione di una comunità transnazionale con forti e costanti collegamenti con la Polonia, combinata con la migrazione temporale ha dato vita ad una comunità etnica transazionale la cui cultura ed il cui impegno non sono mai totalmente orientati verso il nuovo paese né verso il vecchio; ciò si pone in contrasto sia agli insediamenti permanenti che alla adozione esclusiva della cittadinanza nel paese di destinazione.³⁰

Anche se ci sono stati grandi miglioramenti nell'integrazione della comunità polacca in Belgio, è interessante notare che il loro profilo di partecipazione si combina con quello delle comunità europee dell'Est e contrasta chiaramente con quello delle comunità occidentali. Guardando alle statistiche associate al voto è dunque semplice capire il divario di partecipazione tra l'Europa dell'Est e dell'Ovest quando si parla di partecipazione alle elezioni locali in Belgio.³¹ La media del livello di partecipazione da "nuovi" stati membri è significativamente bassa. Questo fenomeno può essere in parte spiegato dalla mancanza di tradizione partecipatoria legata al precedente regime comunista in questi stati ma anche da una più generale mancanza di fiducia nella politica.

Democrazia e società civile in Polonia

Altri fattori che spiegano i bassi livelli di partecipazione dei migranti polacchi in Belgio possono essere rintracciati nella tradizione di democrazia e società civile polacca. In confronto ad altri stati membri, l'afflusso alle elezioni europee in Polonia è abbastanza basso: l'afflusso alle elezioni nazionali nel 2009 è stato del 24.52% mentre la media dell'UE è attorno al 43%. Di conseguenza non dovrebbe sembrare una sorpresa che i migranti polacchi in Belgio non avvertano il bisogno di

²⁹ KUZMA Elżbieta, 'La communauté transnationale polonaise', in *Migrants de l'Est*, Agenda interculturel, no. 280, Brussels, febbraio 2010.

³⁰ LAMBRECHT Seppe, *Integration Patterns in urban contexts: the case of Polish immigration to Brussels*, working paper presentato alla prima conferenza internazionale Young Urban Researchers (FICYUrb), giugno 11 – 12, 2007.

³¹ Vedi: Direction générale Institutions et Population du SPF Intérieur - Registre National, statistiques officielles des électeurs, au 1/08/2012. Données par commune, sexe et nationalité, du nombre d'électeurs inscrits et potentiels. Available at: <http://www.contact.rrn.fgov.be/fr/statelc/elec.php>.

votare. Allo stesso tempo, la società civile della Polonia moderna è abbastanza nuova: più del 90% delle ONG polacche è nato a partire dal 1989.³² Sembra che i polacchi soffrano di una mancanza di tradizione democratica a causa del contesto storico. In altre parole le persone polacche non sono ancora abituate a partecipare alle elezioni.³³

³² ANNA GAŚIOR-NIEMIEC and PIOTR GLIŃSKI *Europeanization of civil society in Poland* Rev. soc. polit., god. 14, br. 1, str 29–47, Zagreb 2007.

³³ ROSZKOWSKA, Joanna, *Creation of civil society in Poland in comparison with European experiences*, YouREC Conference Paper novembre 2004.

ii. La comunità portoghese in Francia (Arnaud Breuil)

Presentazione dello studio sulla comunità portoghese in Francia

Storia dell'importanza di una comunità migrante

La migrazione portoghese verso la Francia è cominciata durante la Prima Guerra Mondiale. Nel periodo tra il 1916 e i tardi anni '70 si possono distinguere molti periodi contrastanti di immigrazione. Ci sono stati periodi di arrivi di massa concentrati in un lasso breve di soli pochi anni seguiti da periodi di partenze significative o stagnazione. Nonostante ciò si possono riconoscere due grandi ondate di immigrazione portoghese: negli anni 20 e negli anni 60. Questi periodi sono contrastati da un declino significativo dell'immigrazione negli anni 30 e 40.

- 1916: il governo portoghese invia una spedizione di forze in Francia e 20,000 lavoratori vengono impiegati come parte dell'accordo di lavoro. Alla fine della guerra un certo numero di queste persone non fa ritorno in Portogallo contrariamente agli accordi stipulati. Alcuni parenti di queste persone che sono rimaste emigrano in Francia.
- 1921: ci sono 10,000 lavoratori portoghesi in Francia.
- 1926: un colpo militare in Portogallo porta un certo numero di portoghesi ad un esilio politico in Francia.
- 1931: ci sono 50,000 lavoratori portoghesi in Francia che lavorano principalmente nell'industria chimica, metallurgica e forestale. Questi lavoratori sono essenzialmente lavoratori permanenti e più raramente stagionali. Sono particolarmente numerosi nelle regioni del Sud, la regione di Parigi e il Nord-Pas de Calais. La grande maggioranza è costituita da uomini nonostante un numero di donne si sia spostata in Francia dopo la nascita dei propri figli.
- 1931 crisi: gli arrivi di portoghesi diminuiscono drasticamente ma non completamente nonostante le pressioni di entrambi i governi. In questo momento si ha la prima grande fase di naturalizzazione delle persone portoghesi.

- Seconda Guerra Mondiale: canali illegali di migrazione riappaiono rapidamente.
- 1947: la migrazione portoghese verso la Francia diminuisce mentre il numero di naturalizzazioni aumenta.
- 1968: ci sono 500,000 persone portoghesi in Francia.
- 1969—1970: questo periodo è caratterizzato da un grande numero di arrivi con 80,000 lavoratori che giungono sia nel 1969 che nel 1970. Quando le famiglie dei lavoratori sono considerate nel totale, il numero di arrivi per entrambe gli anni raggiunge le 120,000 persone.
- 1974: quello portoghese diviene il più grande gruppo di immigrati in Francia. Entro poche decadi il numero di persone portoghesi in Francia è cresciuto da 50,000 a oltre 700,000.

In quale modo i migranti portoghesi sono diventati parte della società francese?

Fino alla metà degli anni 60 amministratori, ufficiali eletti e la società francese in generale ignoravano quasi completamente l'esistenza di migliaia di nuovi immigrati. Tuttavia dal 1964 al 1965, la precarietà delle loro vite, la crescente importanza in alcune municipalità ed aree e la loro mancanza di conoscenza della società francese improvvisamente gettò luce sul fenomeno umano che era stato ignorato fino ad allora. Il numero di articoli sui giornali e programmi radio e tv sulla vita dei portoghesi aumentava e con il lancio del film *O Salto* nel 1967 l'amministrazione, le municipalità, i sindacati, le associazioni e gli attivisti umanitari cercarono di provvedere soluzioni ai problemi affrontati da questi nuovi migranti. Per esempio nel 1964 la CGT (*Confédération Générale du Travail*) –confederazione generale del lavoro–, un sindacato, fu il primo ad indicare i lavoratori portoghesi utilizzando il loro stesso linguaggio(*O Trabalhador*). Poco dopo FO (*Force Ouvrière*) e CFDT (*Confédération Française Démocratique du Travail*) ne seguirono l'esempio. I sindacati portoghesi rimasero modesti per la gran parte degli anni '60. Dallo sciopero generale del 1968, nonostante un alto numero di persone ritornate in Portogallo (per paura, disoccupazione e incoraggiati dalle autorità portoghesi), il successo – particolarmente in termini di salario- diede l'opportunità ai maggiori gruppi sindacali di organizzarsi e formarsi più professionalmente in settori

orientati verso i portoghesi. Scelsero anche dei leader sindacali provenienti dalla nuova ondata migratoria.

L'organizzazione della comunità portoghese in Francia

Nella metà degli anni '60 era già presente in Francia un certo numero di associazioni portoghesi. Erano molto poche in numero perché a quel tempo erano ancora valide le restrizioni sul diritto di associazione degli stranieri emanato da un atto del 1939.

In più, poche di queste organizzazioni erano legalmente registrate e solo alcune avevano un'esistenza de facto. Spesso erano in relazione con gruppi politici (il PDO è l'esempio migliore) o i gruppi cattolici. Questi ultimi si rivelavano divisi tra chi supportava il regime attraverso la Missione del Portogallo e le banche portoghesi operanti in Francia e gruppi di opposizione con il più importante gruppo associato *Presença Portuguesa*. Assieme a queste organizzazioni, cominciarono a svilupparsi, spesso informalmente, i primi club sportivi (club di calcio) e 'bar di amici'. Vi erano anche un numero di entità culturali generalmente basate sul teatro sia religioso che militante.

Nel 1972 c'erano circa venti associazioni. Il loro numero tuttavia crebbe in modo regolare dato che molti immigrati avevano realizzato che non avrebbero fatto ritorno in Portogallo in un futuro prossimo e che i loro figli sarebbero cresciuti in Francia almeno per i primi anni di vita. Queste associazioni erano simili alle associazioni portoghesi che conosciamo oggi: basate su amicizia, organizzazioni a gestione familiare che offrivano un luogo durante le vacanze per "trovare il villaggio" e trasmettere la propria cultura e le proprie tradizioni. I membri adulti di queste associazioni erano ancora molto attaccati alle tradizioni da qui l'importanza dei gruppi folk. Queste organizzazioni offrivano anche regolarmente corsi di lingua portoghese per i giovani. Quindi nel 1972 c'erano già circa 50 associazioni portoghesi; all'alba della caduta della dittatura il 25 aprile del 1974 se ne contavano circa 80. La scomparsa del regime autoritario in Portogallo e l'ampliamento delle libertà ebbe un forte impatto sulla crescita delle associazioni portoghesi in Francia. La scomparsa delle ultime costrizioni sulle associazioni di stranieri in Francia nei primi anni 80 rafforzò ulteriormente questo fenomeno.

Oggi ci sono centinaia di associazioni portoghesi in Francia ma sono generalmente molto piccole e la grande maggioranza di esse annovera pochi membri. Le associazioni portoghesi sono generalmente ristrette a piccole cerchie di amici o persone con collegamenti familiari o interessi comuni che costituiscono la sostanza di una certa attività sotto la guida della associazione portoghese. È molto difficile raggruppare queste associazioni e ritrovare un'unità per la loro dimensione, isolamento i loro mezzi e le loro specifiche caratteristiche.

Contrariamente alla credenza popolare, le persone portoghesi che vivono all'estero hanno poca abilità a ritrovarsi assieme fuori da circostanze eccezionali quali eventi sportivi di grande importanza a cui partecipa il Portogallo.

Si deve notare tuttavia come un piccolo numero di associazioni portoghesi stabilite in Francia, ed anche in altri stati, impieghi molta energia nel preservare una vivida immagine della cultura e delle tradizioni portoghesi. Uno dei migliori esempi di queste associazioni multi-strutturate è la Cultural and Recreational Association of Portuguese people in Fontenay-sous-bois (ARCPF). Vi è anche un gruppo maggiore di associazioni portoghesi: la Federazione Portoghese di Francia (FAPF); *Cap Magellan*, un'associazione portoghese orientata a giovani dinamici discendenti portoghesi; Are (Associação de Reencontro dos Emigrantes) che tra le altre attività è un'associazione orientata alla difesa dei migranti portoghesi.

La relazione della comunità portoghese con la comunità nazionale francese ed altre comunità

Attualmente non c'è un segno evidente di impegno da parte della comunità portoghese contro fenomeni quali razzismo e discriminazione. Sembra che ciò sia dovuto ad una serie di ragioni: nonostante le condizioni difficili, come l'esistenza di ghetti, che le persone hanno affrontato al loro arrivo in Francia, gran parte del movimento migratorio si è concentrato negli anni '60 un periodo di grande crescita economica. L'integrazione economica non ha creato particolari problemi in settori in cui la forza lavoro portoghese era importante, come il settore delle costruzioni e l'industria; al contrario, ha favorito una rapida integrazione economica e sociale.

Su questi temi la risposta e i punti di vista dei partecipanti portoghesi ai focus group sono stati abbastanza omogenei: il desiderio di integrazione, lavoro e 'discrezione' erano le caratteristiche più evidenti dei migranti portoghesi. La conclusione che ne abbiamo tratto è che l'impegno e il desiderio di creare o partecipare alle associazioni è visto più come un'opportunità per rimanere in contatto con la cultura portoghese e condividere comuni origini, più che un segno di appartenenza politica. Dato che la maggior parte di associazioni portoghesi presenti è principalmente di origine culturale, sportiva o legata all'organizzazione di eventi festivi, raramente avanza richieste più ampie alla società. Generalmente infatti si dissociano da movimenti o associazioni di migranti più recenti per questioni di integrazione e le cui lotte contro la discriminazione sono abbastanza rilevanti.

La partecipazione politica: i cittadini portoghesi nelle elezioni locali ed europee

In Francia la comunità migrante portoghese, che è numericamente la più grande comunità di migranti nel Paese, rimane proporzionalmente la meno propensa a partecipare alle elezioni municipali ed europee.

Chiaramente la partecipazione politica (definita come voto o candidature alle elezioni) è uno degli elementi di cittadinanza e della invisibilità' della comunità portoghese ed è in parte controbilanciato da altre forme di partecipazione spesso basate sull'associazionismo.

Gli autori di uno studio condotto alla fine degli anni '80 riassumono in modo vivido la situazione dei residenti portoghesi in Francia riferendosi alla comunità come 'residenti non cittadini' e come 'cittadini mancanti' in Portogallo.³⁴

Cordeiro è stato il primo a sollevare la problematica della "non partecipazione dei portoghesi che vivono all'estero come un atto di mancanza elettorale"³⁵ e critica la "mancanza di ricerche sul comportamento politico dei portoghesi residenti"³⁶.

³⁴ CARREIRA Teresa Pires, TOME Maria-Alice, *Portugais et Luso-Français. Tome I Double culture et identité* Paris, CIEMI/Collection Migrations et Changements, 1994, p. 13.

³⁵ CORDEIRO Albano, 'Les Portugais résidents à l'étranger. Pourquoi ne votent-ils pas?', *Latitudes*, n°10, décembre 2000, p. 14. CORDEIRO Albano, 'Portugaises de França e Eleições Autárquicas Francesas', *Latitudes*, n°11, May 2001, p. 66. CORDEIRO Albano, 'Comment interpréter la faible participation civique des Portugais en France ? Exception ou conformisme ambiant ?', *op.cit.*, febbraio 2004, pp. 55—68. CORDEIRO Albano, 'Le non-exercice des droits politiques par les Portugais de France', *Hommes & Migration*, n°1256, July-August 2005, pp. 39—51.

Cordeiro sostiene che la situazione sia grave: la popolazione portoghese è "innatamente sospettosa della politica [...] la mancata disponibilità da parte della grande massa di portoghesi verso le pratiche democratiche (voto, dibattito pubblico) assicura che la loro partecipazione al processo elettorale sia sistematicamente marginale".³⁷ In modo simile Strudel, utilizzando dati da una registrazione di votanti portoghesi nelle elezioni europee tra il 1994 ed il 1999 e le elezioni municipali del 2000, nota che "la cittadinanza europea dei portoghesi che risiedono in Francia è limitata nello scopo e negli usi".³⁸

Questo può essere dovuto ad una simile mancanza di partecipazione alle elezioni in Portogallo che generalmente attira poche persone portoghesi che vivono all'estero. Nonostante ciò la comunità portoghese che risiede all'estero ha il diritto di voto nelle elezioni legislative in Portogallo dal 1976. Nel 2000 questo diritto è stato esteso per includere i voti per le elezioni presidenziali portoghesi.

In più la scarsa partecipazione dei cittadini portoghesi alle elezioni può essere dovuta alla svalutazione della politica e la dispersione della popolazione portoghese. Infatti Cordeiro propone altri due temi per spiegare la scarsa politicizzazione dei portoghesi: primo che la politica non sia vista come qualcosa di essenziale nelle loro vite; "possiamo assumere che l'esperienza di dittatura abbia causato un trauma nella memoria collettiva portoghese"³⁹ espresso da una mancanza di interesse per la politica.

Tutte le persone che non conoscevano altro regime che lo Estado Novo e per loro la democrazia, i diritti civili, il diritto al lavoro non avevano una realtà sociale". Secondo, "la dispersione di molte persone portoghesi [...] non promuove il circolo delle informazioni o lo scambio che aiuta a formare le opinioni."⁴⁰

³⁶ CORDEIRO Albano, op.cit., dicembre 2000, p.14.

³⁷ *Ibid* p.12

³⁸ STRUDEL Sylvie, 'La participation des Portugais aux elections europeennes et municipales en France', Cahiers de l'Urmis: 'Portugais de France ; immigrés et citoyens d'Europe' n°9, febbraio 2004, p.76.

³⁹ BOIS Paul, Paysans de l'Ouest, Paris, Flammarion, 1971.

⁴⁰ ANTUNES DA CUNHA Manuel, 'Pour une etude de la reception de RTP Internacional par les Portugais de France', Cahiers de l'Urmis: 'Portugais de France; immigrés et citoyens d'Europe', n°9, febbraio 2004, pp.43 — 54.

Partendo da questa prospettiva, possiamo usare la nozione di 'capitale sociale' per spiegare il basso grado di partecipazione politica portoghese. La bassa affluenza alle elezioni non ha origini solamente politiche (stanchezza politica, corruzione ecc.) ma può essere spiegata anche dall'indebolimento dei legami sociali. Si potrebbe assumere che se i portoghesi non votano non è solo perché è stanchi della politica ma perché non più legati alle proprie comunità. Questa idea è tuttavia questionabile dato che la rete portoghese è ben sviluppata nel contesto della migrazione e permette un efficiente flusso di informazioni politiche. Se consideriamo la rete portoghese come una "micro società parallela alla società locale", le associazioni portoghesi forniscono un 'terzo spazio' tra la società locale e il luogo di residenza francese e promuovono la costruzione di una identità portoghese in Francia.

in alcuni stati come il Belgio o il Lussemburgo, inoltre, molti portoghesi vivono nella stessa area: come è possibile che la discussione politica sia assente nel mondo dei portoghesi che vivono all'estero?

Per concludere, il terzo argomento che è stato presentato per spiegare la non partecipazione dei portoghesi è la strategia di discrezione. Secondo Cordeiro il voto è semplicemente un indicatore che fornisce informazioni sul grado di impegno politico dei portoghesi. La partecipazione dei portoghesi alle elezioni politiche è minima e ciò rimane un affidabile strumento di misura del grado di partecipazione politica. Cordeiro sostiene poi che la disaffezione politica dei portoghesi può inoltre essere spiegata dal desiderio di discrezione nella società, dato che è vista come caratteristica che incoraggia la mobilità sociale.

Nonostante il basso tasso di partecipazione alle elezioni locali l'ampio numero di cittadini portoghesi che vivono in Francia ha portato un numero di persone portoghesi a candidarsi alle elezioni ed essere eletti.

I dati di CIVICA (associazione per rappresentanti eletti di origine portoghese) dimostrano l'importanza delle persone portoghesi nel governo locale in particolare nella regione dell'Ile-de-France e molte persone portoghesi si candidano alle elezioni e vengono elette nonostante i livelli bassi di partecipazione alle elezioni locali. In aggiunta a questo, nonostante la passività politica, sarebbe errato affermare che le persone portoghesi sono apolitiche: la passività può essere letta

come una forma di resistenza. Organizzazioni come Civica forniscono informazioni ad associazioni, famiglie e organizzazioni di governo in Francia e Portogallo e di conseguenza svolgono un ruolo importante nella partecipazione civile dei cittadini portoghesi e europei non francesi che vivono in Francia.

iii. La comunità rumena in Italia (Bruno Amoroso, Arianna Cascelli, Pierluca Ghibelli and Chiara Maule)

Presentazione degli studi della comunità rumena in Italia

Storia e importanza della comunità migrante

L'Italia è diventato uno stato di immigrazione alla fine degli anni '70 dopo essere stata un paese di emigrazione fin dall'inizio del XX secolo. Durante gli anni '90 la popolazione immigrante è cambiata radicalmente con la maggioranza di stranieri residenti in arrivo dal Nord Africa (in particolare Marocco, Tunisia e Senegal) e dalle Filippine (la maggior parte di queste persone sono donne impiegate nel lavoro domestico).

Il collasso del Blocco Sovietico e della ex-Yugoslavia ha dato origine a flussi consistenti di persone dai paesi dell'Europa orientale e sud-orientale, flussi che sono progressivamente cresciuti durante gli anni 2000 fino a superare la presenza di nordafricani e asiatici.⁴¹ Alla fine del primo decennio del XII secolo gli Albanesi e i rumeni sono diventati il gruppo di migranti più numeroso.

In questo scenario l'immigrazione dalla Romania è sempre stata una questione importante sia prima che dopo l'allargamento dell'UE del 2007 in cui la Romania e la Bulgaria sono diventati stati membri.

La migrazione rumena in Italia è cominciata nei primi anni '90 e gli immigrati rumeni sono presto diventati la più grande comunità di migranti in Italia (48.8% del flusso interno di stranieri tra il 1990 e il 2004 e 56.6% del numero totale di arrivi stranieri nel 2005)⁴². In accordo con il rapporto annuale sull'immigrazione pubblicato da Caritas, il 31 dicembre 2009 c'erano 887,763 rumeni residenti in Italia, questo rappresenta il 21% del totale della popolazione straniera residente.⁴³

⁴¹ Rusconi S., "Italy's Migration Experiences", Network Migration in Europe, 2010 (Online all'indirizzo: <http://migrationeducation.de/38.1.html?&rid=178&cHash=b18ff335ad74f6e52754cfcb43318922>; accessed: 7-12-2012)

⁴² OECD, 2007.

⁴³ Caritas Italiana - Fondazione Migrantes, (2010), "XX Rapporto, Dossier 1991-2010: per una cultura dell'altro", Caritas diocesana di Roma, Edizioni Idos.

L'immigrazione dalla Romania era primariamente dovuta alla sicurezza personale. E' stato stimato che circa 70,000 romeni hanno lasciato lo Stato per sfuggire alla persecuzione durante la presidenza di Nicolae Ceaușescu. Dopo il 1994 ci fu un secondo periodo di migrazione durante il quale la migrazione permanente dalla Romania è stata meno importante. Durante questo periodo la migrazione temporanea era meno frequente ed era spesso motivata da opportunità di carriera e la possibilità di ottenere guadagni più alti. L'aumentare flusso migratorio dalla Romania è stato reso più semplice dalla liberalizzazione del movimento dei romeni entro l'area del trattato Schengen dopo l'accesso della Romania all'UE.⁴⁴ Questo ha portato, soprattutto dopo il 2003, a grandi flussi in partenza verso la Spagna e l'Italia due stati divenuti i maggiori ricettori di migranti temporanei dalla Romania.

Molti immigrati romeni in Italia entravano nello stato come turisti e trovavano il primo impiego nel mercato nero. Le persone rimanevano fino alla scadenza del visto e si trattenevano oltre nella speranza di un'opportunità di legalizzare la propria residenza. Il successo dell'integrazione degli immigrati romeni in Italia è fortemente connesso alla posizione dei membri di famiglia già residenti in Italia che provvedono ai nuovi arrivati dando loro un posto dove dormire, il supporto necessario ed i contatti nel mercato del lavoro.

Storicamente gli immigrati romeni in Italia si sono principalmente spostati verso aree metropolitane di Roma, Torino e Milano; i distretti industriali dell'Italia del Nord e in aree agricole con un'alta domanda di lavoratori stagionali.⁴⁵ Dati provenienti dal XIV censimento generale del 2001 mostrano che circa 42,000 cittadini romeni vivevano in Italia in quel momento e che erano generalmente impiegati nell'industria (il 51% dei lavoratori industriali erano romeni), nei servizi all'industria (29%) e nel commercio (15%). I lavoratori romeni non appaiono nel censimento in un numero ampio quanto quello dei lavoratori agricoli stagionali il che significa che i dati sono parzialmente e altamente sottostimati per quanto riguarda i lavoratori romeni in questo settore.⁴⁶

⁴⁴ Pehoiu G., Costache A., "The Dynamics of Population Emigration from Romania - Contemporary and Future Trends", World Academy of Science, Engineering and Technology, n° 42, 2010

⁴⁵ Stocchiero A., (2002), "Migration Flows and Small and Medium Sized Enterprise Internationalisation Between Romania and the Italian Veneto Region", in Romania on the Path to the EU: Labour Markets, Migration and Minorities, Europa-Kolleg Hamburg, Institute for Integration Research, Discussion Paper 1/2002, Hamburg.

⁴⁶ Bertazzon L. (2007), "Gli Immigrati Rumeni In Italia e In Veneto", Veneto Lavoro.

Nonostante questi dati, in anni recenti gli stati di destinazione sono divenuti meno attraenti ai migranti romeni a causa della crisi economica che è stata particolarmente pesante nel settore delle costruzioni, focus tradizionale per i lavoratori migranti romeni.

Allo stesso tempo la campagna mediatica contro gli immigrati romeni ha portato molte persone a riconsiderare la loro decisione di emigrare o rimanere in Italia.⁴⁷

In tempi recenti la discriminazione e l'esclusione sociale, spesso evidenziate in discorsi pubblici, sono state tra i maggiori problemi sofferti dalla comunità romena in Italia. Generalmente i media tendono a diffondere le notizie sulla criminalità ed enfatizzare i crimini commessi dagli immigrati. Di conseguenza gli immigrati, ed in alcuni casi specifiche nazionalità (albanesi, Roma e romeni) sono particolarmente stigmatizzati dai media e dall'opinione pubblica, che assume che questi gruppi siano le cause principali di crimine ed insicurezza. In termini generali molti Italiani ritengono che ci siano troppi stranieri nel Paese e seguendo il discorso politico, che ha collegato l'immigrazione con l'(in)sicurezza, comparano gli immigrati a criminali e immigrati illegali.⁴⁸

Nel caso degli immigrati romeni, la percezione è peggiorata dal fatto che le persone di etnia Rom sono spesso considerate romene anche se provengono da stati diversi. I popoli Rom e Sinti che vivono in campi informali in aree densamente popolate sono percepiti come problematici per la sicurezza e l'ordine sociale. Non dovrebbe essere una sorpresa che alcune recenti pubblicazioni riportano alti livelli di discriminazione contro Rom e Sinti che vivono in condizioni precarie e che la Commissione Europea sui Diritti Sociali del Consiglio Europeo ha condannato la discriminazione dell'Italia contro le comunità Rom in termini di housing, accesso alla giustizia e alla vita sociale ed economica.⁴⁹

⁴⁷ Pehoiu G., Costache A., "The Dynamics of Population Emigration from Romania - Contemporary and Future Trends", World Academy of Science, Engineering and Technology, n° 42, 2010. Torre A.R., (2008), Romania, in A.A. V.V., "Migrazione come questione sociale. Mutamento sociale, politiche e rappresentazioni in Ecuador, Romania e Ucraina", CeSPI Working Paper n. 57/2009.

⁴⁸ Popescu T., (2008), "IMMIGRATION DISCOURSES: THE CASE OF ROMANIAN IMMIGRANTS IN ITALY", Università di Alba Iulia, Romania.

⁴⁹ Human Rights Watch, (2011), "Rapport 2011" di Human Rights Watch (HRW).

L'organizzazione della comunità romena in Italia

La comunità romena in Italia è molto attiva e ben disposta ad organizzarsi in varie associazioni. Il modo migliore per dare una rappresentazione consistente della situazione della comunità romena è concentrarsi su un caso studio locale. In particolare abbiamo scelto di concentrare l'attenzione su Roma ed il suo ruolo chiave nel contesto nazionale in merito alle politiche migratorie.

Secondo i dati resi disponibili dall'Istituto Nazionale di Statistica Italiano (ISTAT) nella capitale italiana i romeni rappresentano la più ampia comunità di stranieri residenti e contano circa 65,099 persone.⁵⁰

Ci sono attualmente più di 10 associazioni romene o associazioni che lavorano con i romeni a Roma, tutte quante registrate in modo legale. Alcune di queste associazioni sono anche parte di federazioni nazionali ed internazionali come la Lega Romena, o la Lega Internazionale delle Donne Romene e prendono parte a forum consultativi in Italia, come il consiglio territoriale della prefettura locale sull'immigrazione. Molte delle organizzazioni mirano a promuovere la cultura romena in Italia ma promuovono anche i diritti civili dei romeni che risiedono in Italia, l'educazione culturale e professionale dei giovani e la creazione di partnership tra l'Italia e la Romania.

Le relazioni della comunità romena con gli italiani ed altre comunità che vivono in Italia

Due dei maggiori problemi affrontati dalla comunità romena sono l'esclusione sociale e la stigmatizzazione. Secondo le statistiche più recenti sull'immigrazione pubblicate da Caritas, nel periodo tra il 2008 e il 2010, forti accuse continuano ad essere mosse contro i romeni, nonostante le statistiche dimostrino una continua riduzione del coinvolgimento degli immigrati nei crimini. Come sottolineato poc'anzi, spesso si pensa che i Rom siano romeni e vengono associati al crimine nei discorsi pubblici. I Rom sono stati, e probabilmente continueranno ad essere, la comunità più

⁵⁰ ISTAT, (2011), "1° Gennaio 2011, La Popolazione Straniera Residente In Italia", Roma.

discussa e sono frequentemente accusati di rapire bambini, nonostante il loro coinvolgimento in crimini di questo tipo non sia mai stata provato.⁵¹

In accordo con i dati pubblicati dall'Osservatorio Nazionale sul Razzismo (UNAR), la discriminazione negli ambienti di lavoro (ma non solamente) riguarda in modo particolare gli africani, i romeni, i cinesi, i marocchini e bengalesi. E' noto addirittura che alcune compagnie assicurative alzano il premio delle assicurazioni della macchina per via del 'rischio etnico'.⁵²

La comunità romena è ampia e diversa ed è difficile individuare modelli chiari rispetto alla sua relazione con gli italiani. In generale i romeni in Italia si vedono come migranti temporanei e non cercano di sviluppare relazioni forti con lo stato in cui vivono. In aggiunta a questo i migranti romeni tendono a mantenere un legame molto forte con il proprio stato di origine piuttosto che con lo stato di residenza. Resistono al modello associativo in generale e raramente ripongono fiducia nelle organizzazioni di società civile a meno che non ci siano vantaggi obiettivi nel farlo. Le relazioni con i nazionali italiani e le altre comunità sono spesso superficiali.

In riferimento alla relazione stabilita con lo stato di destinazione, il pregiudizio che i romeni affrontano nella società italiana spesso porta a far prevalere il sentimento devozione nei confronti della loro cultura di origine. I romeni adottano modelli di comportamento tipici delle comunità migranti e l'accesso all'UE non ha contribuito a cambiare questa situazione. Ciò è dovuto in modo particolare alla disillusione dei benefici legati all'accesso nell'UE e accesso al processo in generale. Molti romeni si consideravano europei anni prima dell'accesso della Romania (come dimostrato dalla Rivoluzione di Bucarest nel 1989). Di conseguenza le lunghe negoziazioni associate a questi processi hanno avuto un impatto negativo sulla volontà dei romeni di partecipare all'UE, anche se ci sono pochi dubbi sul fatto che l'accesso abbia reso molto più semplice la vita dei romeni che desideravano risiedere in Italia. Circa ogni famiglia in Romania è stata toccata dal fenomeno della migrazione e i romeni generalmente si sentono più 'immigrati' che cittadini europei.

⁵¹ Caritas Italiana - Fondazione Migrantes, (2010), "XX Rapporto, Dossier 1991-2010: per una cultura dell'altro", Caritas diocesana di Roma, Edizioni Idos.

⁵² *Idem.*

La partecipazione politica: i cittadini romeni nelle elezioni locali ed europee

I romeni sono stati cittadini europei dal 2007. L'accesso della Romania all'UE ha notevolmente ampliato i diritti della comunità romena in Italia. Nel 2009 i romeni hanno votato per la prima volta alle elezioni del Parlamento europeo. Sono stati in grado di partecipare in tre modi: votando per i candidati presso le ambasciate o i consolati romeni, facendo ritorno in Romania per votare o votando nella propria città di residenza per un candidato italiano. L'ultima possibilità è regolata dalla direttiva 93/109/CE, ma in Italia, nel 2009, solo il 2% degli 800,000 romeni in Italia ha scelto di votare.

Durante le elezioni europee a Roma sono stati registrati 2,597 romeni su 122,310. Nella provincia di Torino, su 85,817 romeni residenti solo 2,285 avevano l'idoneità a partecipare alle elezioni; a Milano, su 40,742 romeni residenti solo 735 si sono registrati al voto. Queste scarse percentuali di partecipazione possono essere interpretate come una mancanza di fiducia nei candidati italiani al Parlamento europeo; i romeni tuttavia hanno mostrato poco interesse per le elezioni europee anche in Romania.

I romeni sono cittadini dell'UE: di conseguenza i romeni che hanno superato i 18 anni di età e risiedono in Italia possono partecipare alle principali elezioni e alle elezioni del consiglio comunale in cui vivono. Inoltre possono candidarsi alle elezioni del municipio locale. Per fare questo devono compilare la modulistica prevista e presentarla almeno 90 giorni prima che abbiano luogo le consultazioni; se desiderano votare nelle elezioni devono assicurarsi di essere registrati sul registro elettorale. Anche nel caso delle elezioni locali, la partecipazione dei cittadini romeni non è particolarmente alta anche se il numero di romeni che vive in Italia è in aumento ed il fenomeno della migrazione sembra essere diventato più stabile di quanto previsto.

Nel 2009 i romeni hanno avuto la possibilità di votare alle elezioni amministrative ma anche in questi casi la partecipazione della comunità romena in Italia è stata abbastanza bassa. Solamente 438 romeni su 3,311 romeni residenti si sono registrati al voto a Cremona; il numero è stato di 407 su 5,047 a Bologna; 238 su 5,846 a Firenze e 773 su 7,165 potenziali votanti a Padova. La scarsa partecipazione può essere dovuta alla giovane età di gran parte dei componenti della comunità che

rimane maggiormente interessata alla politica romena piuttosto che italiana. Si può affermare che molti immigrati romeni programmano di tornare nel proprio paese di origine e questo può spiegare lo scarso interesse nei confronti della vita politica italiana. Allo stesso tempo, la partecipazione romena in Italia è resa più difficile dalla mancanza di tolleranza e dall'ostilità verso i migranti che ha caratterizzato l'Italia negli ultimi anni.⁵³

Il trend nella partecipazione dei migranti romeni non sembra essere cambiata molto per le elezioni amministrative del 2011. Secondo il dossier Caritas/Migrantes 2010, ci sono almeno 4,9 milioni di stranieri che vivono in Italia; 1,2 milioni sono nuovi cittadini dell'UE e 887,000 sono romeni (21%). Nonostante i cittadini europei non italiani rappresentino il 2% della popolazione, soltanto 37,000 persone sono state registrate come votanti nelle città italiane durante le ultime elezioni amministrative nel 2011; 24,000 di queste erano romeni.

Esistono una serie di ragioni che possono spiegare la scarsa partecipazione dei Romeni a queste elezioni: in primo luogo la partecipazione alla vita politica stessa in Romania è crollata di circa il 50% dal 1990; di conseguenza, sembra che il trend negativo nella partecipazione sia condiviso dall'intera popolazione. Secondo, la maggioranza dei romeni ora residenti in Italia è arrivata da relativamente poco tempo (8 - 10 anni fa) e queste persone sono ancora molto legate alla cultura romena. Negli ultimi anni l'immigrazione in Italia è stata caratterizzata da un aspetto di non transizione; ciò è apparso come una sorpresa considerando la crescente immigrazione. Terzo aspetto, a causa della corruzione e del mal governo in Romania negli ultimi anni i romeni sono diventati sempre meno interessati alla politica. In ultima analisi si evidenzia che la scarsa informazione sul diritto di voto ha contribuito a portare i romeni a non votare.

⁵³ Tarantino F. (2010), "Il voto dei Romeni in Italia" in dossier Come votano gli immigranti", Torino, FIERI.

iv. [La comunità romena in Spagna](#) (David Dueñas, Juan Pedregosa and Emese Molnár)

Presentazione dello studio sulla comunità romena in Spagna

La storia e l'importanza della comunità migrante

La Romania è stata un paese di migrazione fino dalla fine del diciannovesimo secolo. Durante il regime comunista la libertà di movimento era severamente ristretta. Dopo la caduta del regime, i requisiti di passaporto sono stati liberalizzati, nonostante le autorità abbiano mantenuto ristrette regolamentazioni di confine durante gli anni '90 (per esempio l'imposizione delle tasse all'attraversamento di confine). La migrazione romena era caratterizzata da un numero di fasi differenti prima dell'accesso all'UE nel 2007. In una prima fase, che è durata dal 1990 al 1995 - periodo durante il quale l'entrata in vari stati dell'Europa occidentale era severamente limitato-, i lavoratori romeni si spostavano principalmente in Ungheria (la maggior parte di questi migranti erano persone di etnia ungherese), Israele, Turchia e Germania. Nella seconda fase, dal 1996 al 2002, la migrazione verso ovest ha prevalso, con molti lavoratori che hanno lasciato l'Italia incrementando il numero di movimenti verso la Spagna. La terza fase di questa migrazione lavorativa è stata simbolicamente inaugurata il 1° gennaio del 2002 quando gli stati di Schengen hanno rimosso i requisiti di visto per i cittadini romeni; per entrare negli stati è sufficiente un passaporto valido. Da questo cambiamento le maggiori destinazioni per i migranti romeni sono state Italia, Spagna, Portogallo ed il Regno Unito.

L'evoluzione della migrazione romena in Spagna mostra una crescita continua fino al 2006 (211,325 migranti romeni) ed una grande esplosione dopo questo a causa degli accordi di Schengen, raggiungendo il numero di 751,668 migranti nel 2009.⁵⁴

⁵⁴ Sandu, Dumitru, et al. *A country report on romanian migration abroad: Stocks and flows after 1989*. Migrationonline.cz, Multicultural Centre Prague.

Ci sono molti di motivi che contribuiscono a dare un spiegazione alla recente migrazione romena in Spagna. In primo luogo ci sono fattori collegati alla Romania, come il bisogno di crescita economica e le differenze in stili di vita tra la Romania e gli stati dell'Europa occidentale, che permette maggiori possibilità (economiche). In secondo luogo ci sono fattori collegati alla Spagna, che includono la crescita economica del Paese tra il 1992 e il 2008 e la recente posizione della Spagna come stato di destinazione dei migranti internazionali. Il recente passaggio della Spagna dall'essere paese di emigrazione a diventare paese di immigrazione è stato segnato dall'atteggiamento dello stato e della società nei confronti dei migranti. I fattori internazionali infine giocano un ruolo, il più importante tra questi sono la creazione dell'area dell' Area Schengen e dei regolamenti che riguardano il libero movimento delle persone.

L'organizzazione della comunità romena in Spagna

Le reti di immigrati hanno avuto un ruolo estremamente importante nell'evoluzione dell'immigrazione romena verso gli stati Europei del Sud Ovest, e la Spagna non fa eccezione. Se analizziamo la migrazione romena usando il concetto di reti istituzionalizzate, per gli immigrati che hanno lasciato il Paese all'inizio degli anni '90 e si sono integrati con successo nel mercato del lavoro del paese ospite, questa ha giocato un ruolo chiave nell'evoluzione dell'immigrazione romena in Spagna. Le prime persone immigrate erano 'pionieri', 'primi esploratori', che hanno contribuito ad abbassare il rischio affrontato dalle persone giunte in seguito provvedendo a beni di prima necessità e assumendo il ruolo di famiglie ospitanti.

L'emigrazione dalla Romania "è cresciuta specialmente quando l'industria mineraria è stata radicalmente ristrutturata nel 1997 e le persone hanno perso il lavoro in numero molto alto. Alla fine hanno ricevuto una compensazione finanziaria, che è stata usata in molti casi per finanziare la

migrazione.”⁵⁵ Secondo Arango “i social network aiutano a rafforzare la già esistente concentrazione e sono un elemento chiave della composizione e dell’incanalamento dei flussi”.⁵⁶

In Spagna all’inizio del trend di immigrazione e in un tempo in cui c’era un’alta domanda di lavoro, la Chiesa Avventista ha giocato un ruolo particolarmente importante nello stabilire i collegamenti tra migranti romeni. Il profilo sociale dei migranti ha seguito una logica di rete: i primi arrivi sono stati in grado di accumulare un capitale sociale o finanziario consistente, in seguito i migranti sono arrivati da tutti i sotto livelli del gruppo.

Il ruolo delle reti nelle migrazioni

La nostra ricerca dimostra che le persone che si appoggiano a reti di migranti appartengono a micro comunità che sono in grado di esercitare controllo su queste reti ed implementare le proprie norme tra i membri. Questi network e la concentrazione di persone attorno a loro permettono di rimanere parte di una comunità molto coesa. I legami di famiglia e le relazioni basate su questi network si contrappongono all’idea di contattare componenti locali delle autorità spagnole e questo è in particolare il caso delle comunità Rom di origine romena.

Donne e cittadinanza

La nostra ricerca ha inoltre mostrato che il mercato spagnolo offre diverse opportunità di lavoro per uomini e donne romene, che generalmente riflette invece una divisione del lavoro di genere. Le donne per esempio sono maggiormente impiegate nel lavoro domestico. In Spagna ciò è rafforzato dal comportamento delle donne locali che trasferiscono le ineguaglianze prima subite dalle donne migranti (Parella, 2003), stabilendo delle relazioni gerarchiche tra le donne di diverse società locali e comunità migratorie.

⁵⁵ Anghel, Remus Gabriel, *Changing Statuses: Freedom of Movement, Locality and Transnationality of Irregular Romanian Migrants in Milan*, 2008

⁵⁶ Arango 2006 in Bernat, Joan Serafi & Viruela, Rafael, *The Economic Crisis and Immigration. Romanian Citizens in the Ceramic Tile District of Castelló* In *Journal of Urban and Regional Analysis*, vol. III, 1, 2011, pp. 45-65: 2011

In aggiunta, la strategia basata su reti per trovare lavoro costituisce una trappola per molte donne migranti poiché rende loro impossibile sfuggire ai settori tradizionalmente femminili come la cura della famiglia e l'agricoltura. Laddove la rete di immigrati può essere utile per la comunità in generale e in termini economici, non sempre contribuisce al rafforzamento della causa femminile.

Considerando la recente situazione dei migranti romeni che vivono in Spagna, una comunità in cui la maggior parte di licenziamenti ha colpito gli uomini (Castelló, 2009), sarebbe interessante esaminare come questo influenza i ruoli famigliari di genere.

Dato che la domanda di cura della famiglia rimane alta, le donne che sono state in grado di mantenere il proprio lavoro sono ora le principali portatrici di reddito nella famiglia. Nonostante questo possa portare ad una rigenerazione dei ruoli famigliari non è ancora chiaro se stia realmente accadendo o se contribuirà a porre ulteriori pesi sulle donne, mantenendo inalterate gerarchie basate sul genere. Di conseguenza sarebbe interessante analizzare se il modello contribuisce equamente allo sviluppo delle vite di tutti i membri della famiglia o promuove prettamente il mantenimento delle relazioni patriarcali tradizionali.

Suarez e Crespo distinguono tra quattro tipi di migrazioni collegate alla famiglia ed al ruolo delle donne migranti nel processo decisionale. La migrazione individuale è compresa come una migrazione basata sulla libera scelta di una donna. La presunta migrazione individuale è una forma di migrazione scelta, ma motivata dalle necessità economiche della famiglia. La presunta migrazione di famiglia è una migrazione che tenta di scappare ad una situazione di ineguaglianza tra i partner. Alla fine la migrazione familiare è migrazione basata su una scelta collettiva fatta dai membri della famiglia.

Queste categorie evidenziano una certa realtà delle famiglie che rimane nascosta quando si analizzano i dati a livello statistico. Il ruolo che le donne rivestono nella decisione di emigrare sembra essere differente da quella rappresentata dai dati quantitativi, per esempio, la decisione di una donna di migrare può essere un modo di scappare da una struttura familiare patriarcale e rinegoziare la propria posizione nella società. In contrasto, le opportunità nel mercato del lavoro e tradizioni patriarcali dei network di migranti rendono questa transizione di eguaglianza quasi impossibile.

La relazione della comunità romena con la comunità spagnola e le altre comunità che vivono in Spagna.

La nostra ricerca ha mostrato che le differenze di classe che sono percepite come differenze etniche da parte della maggioranza della società (che sia romena o spagnola) non incrementano la partecipazione sociale quando si tratta di stabilire relazioni con gli abitanti locali.

Le relazioni tra le due comunità sono invece definite strettamente in termini materiali e si costituiscono attorno alla nozione di beni materiali. Se i romeni sono visti elemosinare per le strade gli spagnoli offrono loro denaro, vestiti ed altri beni materiali. Infatti, come sottolineato da un membro di un'associazione che ha lavorato con i romeni per molto tempo: questa è l'unica relazione che i due gruppi intrattengono tra loro.

Osserviamo inoltre una lieve differenza basata sull'età, che influisce sulla volontà della persona di aprirsi verso i locali o altri immigrati fuori dalla propria comunità. I romeni più giovani sembrano essere più aperti e hanno maggiori contatti con i vicini, siano essi di nazionalità spagnola o altri immigrati che vivono nel quartiere. Tutti i romeni in questione tuttavia affermano di non aver mai partecipato ad un evento organizzato da cittadini spagnoli; di conseguenza la loro partecipazione alla vita civile e locale è praticamente inesistente.

La partecipazione politica: i cittadini romeni nelle elezioni locali ed europee

In generale percepiamo la partecipazione politica come un'azione che i cittadini sviluppano individualmente per influenzare la configurazione della vita collettiva.⁵⁷ Ciò include la partecipazione alle elezioni, in processi democratici partecipatori o politiche di governo e collettivi finalizzati ad esercitare pubblica influenza.

⁵⁷ González et al. Participació política i joves. Una aproximació a les pràctiques polítiques, la participació social i l'afecció política de la joventut catalana. Secretaria de Joventut, Generalitat de Catalunya. Col·lecció Estudis, 22, Barcelona: 2007.

I fatti più importanti legati ai migranti rumeni, che si riferiscono alle prime due forme di partecipazione politica ed alla nostra analisi, sono la mancanza di partecipazione e di interesse nella vita politica, come dimostrato dal loro basso livello di partecipazione elettorale.

Sono tre le ipotesi che possono spiegare questo fenomeno: il primo è una questione di tempo. I romeni sono migranti molto recenti e possono aver avuto poco tempo per sviluppare interesse politico. Se i romeni stabiliscono comunità permanenti in Spagna, la seconda generazione di migranti può aver avuto atteggiamenti simili verso i propri vicini spagnoli.⁵⁸ Secondo, potrebbe essere uno status culturale. Lo status di essere o non essere migranti, influenza il primo stadio del processo migratorio. Tuttavia, dopo che i migranti arrivano nel loro stato ospitante il comportamento elettorale è determinato dal processo di (ri)socializzazione. Terzo, potrebbe essere una questione di efficienza. In generale le trasformazioni sociali portano ad una società di indifferenza, in cui l'ideologia perde potere nei confronti del management e della sua efficienza; è importante sottolineare che il ruolo dei politici è molto legato al management e un'elezione può essere vista come una valutazione del lavoro che i politici hanno svolto. Di conseguenza gli elettori migranti votano solo in casi in cui decidono di esprimere un giudizio sui politici locali.

Ci sono tuttavia altri elementi che spiegano la mancanza di partecipazione dei cittadini romeni: la percezione delle autorità locali come istituzioni che dovrebbero essere schivate per 'evitare di causare problemi'; la mancanza di politiche di successo sviluppate dalle istituzioni e dai tecnici per ridurre gli stereotipi relativi alla migrazione e allo sciovinismo del welfare; la loro relazione ai linguaggi locali; la loro mancanza di un senso di appartenenza alla loro comunità che deriva dall'importanza data alla sfera privata durante il comunismo⁵⁹; la loro dipendenza strutturale nel supportare le reti, un fatto che li allontana dalle istituzioni e dai cittadini locali, mentre li avvicina agli altri cittadini romeni.

⁵⁸ Alarcón, Amado, et al., *Joves d'origen immigrant a Catalunya, Necessitats i Demandes: Una aproximació sociològica*. Secretaria de Joventut, Generalitat de Catalunya. Col·lecció Estudis, 27, Barcelona: 2010.

⁵⁹ Cosescu, Mihaela, *Migration, gender and citizenship. The case of the Romanian immigrants in Spain and Italy - the theoretical approach*, working paper, 2008.

Integrazione sociale significa integrazione politica?

I migranti ed i paesi ospiti posseggono idee diverse del concetto di 'integrazione'. La prospettiva dello stato ospitante in questo caso assume che l'integrazione si riferisca al processo di diventare 'buoni catalani o buoni spagnoli', trovare un lavoro, acquisire abitudini e linguaggio locale e partecipare ad eventi locali. Diversamente la prospettiva dei migranti sull'integrazione è orientata al raggiungimento di livelli più alti di benessere economico, al trovare un lavoro, casa, all'imparare aspetti sociali ed il linguaggio locale (specialmente se in relazione alla sfera economica).

In questo contesto i locali richiedono politiche mirate ad aumentare il livello di 'integrazione' mentre gli immigrati nuovi arrivati non sono preoccupati da questa questione dato che l'integrazione politica è normalmente legata al bisogno collettivo di affrontare alcune minacce collettive che non sono ancora accadute o non sono ancora state identificate dalla politica locale.

Di conseguenza, una mancanza di interesse nella politica locale non dovrebbe essere confusa con una mancanza di interesse nella partecipazione politica né come una mancanza generale di interesse verso la politica.

Dall'altro lato, l'integrazione politica europea può essere collegata alla creazione di un senso di appartenenza all'Europa. Chiaramente questo non è ancora accaduto o, almeno, non è ancora stato acquisito dai migranti romeni, nonostante il contrasto con l'Europa del Nord. Di conseguenza, il senso di appartenenza all'Europa sembra essere più collegato alle condizioni nazionali che ai vantaggi individuali derivanti dalle leggi migratorie Europee.

Il ruolo delle associazioni

Le associazioni rappresentano uno stadio secondario della partecipazione politica in cui gli individui possono essere coinvolti in un progetto collettivo per soddisfare le proprie domande di interesse. Queste possono essere relative ad argomenti molto diversi; guadagnare influenza politica è solo una delle possibili ragioni per farlo.

In relazione alle operazioni interne delle associazioni, abbiamo trovato alcune differenze tra le aspettative istituzionali e le aspettative dei manager o dei leader delle associazioni. Le aspettative istituzionali tendevano a favorire l'integrazione locale dei migranti, lo sviluppo delle capacità e degli spazi di integrazione ed aiutare a stabilire dei 'ponti' tra i migranti e autorità locali o cittadini. In contrasto, le aspettative dei manager delle associazioni tendevano ad essere generalmente orientate verso il miglioramento delle percezioni dei cittadini sui migranti, rompendo miti e stereotipi e sviluppando il mantenimento culturale delle pratiche e delle attività di 'legame' tra i migranti e la popolazione locale.

Il ruolo dei partiti politici: partiti di migranti o partiti con nuovi migranti?

In ultima analisi, l'integrazione nei partiti politici è una forma di partecipazione politica che può essere considerata a metà tra la partecipazione individuale e le configurazioni collettive sulla realtà dei migranti. In Spagna ci sono esempi di entrambe le realtà: nelle ultime elezioni locali si sono candidate un totale di 586 persone non spagnole per il partito socialista e circa 500 persone per il partito popolare mentre il PIRUM (il partito politico dei romeni iberico) si è candidato alle elezioni per la prima volta.

Oltre ad un'analisi dell'esperienza di PIRUM sarebbe interessante aprire un dibattito riguardo il possibile futuro della partecipazione politica dei migranti nei loro stati ospiti: seguiranno i modelli destra-sinistra del loro paese ospite? Seguiranno i modelli di nazionalismo che esistono in alcune parti dei loro stati ospite? O seguiranno le direttive del PIRUM e creeranno partiti basati sulle loro stesse identità?

Assumiamo che i modelli futuri delle partecipazioni elettorali consistano più probabilmente di un mix di queste possibilità. È certamente interessante notare che il caso di PIRUM aggiunge ulteriori possibili mezzi di partecipazione politica ai migranti assieme a più tradizionali forme di partecipazione.

v. La comunità bulgara in Grecia (Dimitris Micharikopoulos and Maya Stoyanova)

Presentazione dello studio sulla comunità bulgara in Grecia

Storia dell'importanza della comunità migrante.

La presenza degli immigrati bulgari in Grecia si notò per la prima volta subito dopo la caduta del regime in Bulgaria nel 1989. La situazione è cresciuta tra il 1997 e il 1998⁶⁰ quando sotto specifiche condizioni la Grecia ha legalizzato lo status di individui che hanno altrimenti risieduto illegalmente nel Paese.⁶¹

Una seconda maggiore ondata di immigrazione bulgara è stata registrata nel 2001; la terza e ultima ondata, è stata registrata tra il 2007 e il 2009⁶², quando la Bulgaria è diventata stato membro dell'Unione Europea.

La Grecia era relativamente facile da raggiungere e rappresentava una destinazione più economica per gli immigrati bulgari rispetto ad altri paesi; di conseguenza lo stato ha accolto il 7,1% di tutti gli immigrati bulgari. Le spese di trasporto erano molto meno costose ed il ritorno più sicuro, fattori importanti per i migranti che lasciavano bambini piccoli ed altri membri della famiglia alle proprie spalle. Attualmente dati non ufficiali individuano in 150,000 il numero di persone bulgare che risiedono in Grecia. La comunità bulgara in Grecia è la seconda comunità più grande di immigrati seguita dalla comunità albanese. I bulgari cominciarono ad emigrare verso la Grecia all'inizio degli anni '90. La maggioranza dei migranti bulgari si è stabilita nei principali centri urbani della Grecia ed il 30% di essi sono dislocati ad Atene nelle aree circostanti.

⁶⁰ Il primo tentativo di legalizzare gli immigrati in Grecia è avvenuto durante questo periodo.

⁶¹ La prima entrata di massa degli immigrati bulgari in Grecia è avvenuta illegalmente attraverso agenzie turistiche. I turisti bulgari entravano in Grecia legalmente con visti di gruppo come parte di pacchetti turistici. Tuttavia questi autobus facevano ritorno mezzi vuoti dato che i 'turisti' rimanevano in Grecia. Nel 1993 c'erano già 7,000 Bulgari, con una tendenza regolare alla crescita dei flussi.

⁶² Il 1° gennaio 2007 la Bulgaria diventò membro ufficiale dell'UE. Tuttavia le eccezioni relative al libero movimento di persone dai nuovi paesi membri come la Bulgaria e la Romania verso un numero di stati tra cui la Grecia entrarono in forza il 1 gennaio 2009.

La maggioranza della comunità bulgara è formata da donne e la loro età media è leggermente più alta di quella della maggior parte di immigrati residenti in Grecia. La maggioranza degli immigrati bulgari ha completato l'educazione secondaria, risiede nei centri urbani ed è impiegata in servizi di pulizia e cura degli anziani. Nel resto della Grecia una percentuale significativa di popolazione bulgara è impiegata in agricoltura, allevamento e turismo.

Le caratteristiche sociali degli immigrati bulgari

Fin dal principio, la migrazione bulgara in Grecia si è stata principalmente femminile dato che è difficile per gli uomini bulgari trovare lavoro in Grecia. Il lavoro di costruzione e allevamento è stato dominato dalla metà degli anni '90 dagli immigrati albanesi che sono entrati e si sono stabiliti in Grecia in un numero consistente durante gli anni '90. Allo stesso tempo c'era un grande bisogno di assistenza per le persone anziane e per i bambini in Grecia, il che ha permesso alle donne immigrate bulgare di trovare un lavoro facilmente. Dopo 20 anni di migrazione dalla Bulgaria, le donne costituiscono ancora il gruppo principale di migranti nella comunità.⁶³

La maggioranza delle immigrate donne in Grecia ha tra i 40 ed i 60 anni d'età; una grande percentuale è data da divorziate o vedove che hanno lasciato bambini piccoli e o genitori anziani alle proprie spalle. Gli immigrati in Grecia sono più giovani (principalmente tra i 25 e i 45 anni di età) e gran parte di essi vivono in Grecia con le loro mogli ed i bambini. La maggior parte è diplomata alla scuola secondaria e tecnica, mentre una piccola percentuale è in possesso di una laurea.

La maggior parte dei cittadini bulgari in Grecia è priva di cultura di organizzazione collettiva e affermazione. Questo riflette la loro difficoltà o riluttanza ad organizzarsi. Nonostante la creazione di molte organizzazioni, esse falliscono nel tentativo di essere rappresentative, attirano poco interesse tra gli immigrati bulgari che sono addirittura spesso inconsapevoli dell'esistenza di queste organizzazioni. Allo stesso tempo, l'organizzazione raramente ha successo nell'estendere l'agenda delle questioni di interesse sociale oltre a temi quali educazione e strategie per trovare lavoro.

⁶³ Ci sono tuttavia recenti indicazioni sul numero più ampio di giovani uomini bulgari immigrati in Grecia

La mancanza nella rappresentatività e nell'espressione collettiva della comunità bulgara ostacola le agenzie (lo stato, i partiti politici, i sindacati ed altre ONG) dall'approcciarsi alla comunità bulgara nelle istituzioni. In più ostacola i membri della comunità bulgara nell'identificarsi come membri della comunità e con queste stesse organizzazioni e nel costruire fiducia con le organizzazioni che cercano di rappresentarli. In più queste organizzazioni sono spesso caratterizzate da una introversione intensa che si aggiunge all' inabilità di adottare e progettare un più ampio interesse con l'affermazione dei diritti, la lotta alla discriminazione e la ricerca di cooperazione con i partiti politici, le agenzie e le altre organizzazioni di immigrati.

Ci sono anche altre differenze professionali tra gli immigrati che si sono stabiliti in Grecia per lungo tempo e quelli migrati per un periodo più breve. In Bulgaria un primo gruppo comprende lavoratori qualificati nel settore pubblico e privato⁶⁴, ma in Grecia sono ancora impiegati come personale non qualificato, in molti casi presso le strutture private del datore di lavoro. Tuttavia si sta registrando un cambiamento graduale nel loro status vocazionale. Studiando il greco, ottenendo lauree e altre qualificazioni riconosciute ufficialmente e primariamente attraverso il diventare residenti legali in Grecia, hanno acquisito le necessarie qualificazioni per entrare nel mercato del lavoro su una base relativamente equa e cercano una posizione migliore. Perciò dopo aver acquisito residenza e permesso di lavoro, un numero di donne immigrate che inizialmente lavoravano in campo domestico sono attualmente impiegate come lavoratrici qualificate in particolare nel settore del servizio pubblico. C'è stato un aumento relativo nel numero di immigrati bulgari liberi professionisti, principalmente nel settore del commercio e dei trasporti.

Il secondo gruppo di immigrati bulgari in Grecia – quelli che prospettano la loro permanenza per un tempo relativamente breve di residenza – è composto da persone che solitamente trovano posto come lavoratori non qualificati o qualificati in posizioni simili a quelle che avevano in Bulgaria.

In Grecia non c'è una seconda generazione numericamente importante di immigrati bulgari nel senso più classico del termine. Pochi bambini sono nati in Grecia da immigrati Bulgari dato che l'arrivo dei primi bulgari è in qualche modo recente (primi anni '90). Tuttavia, dopo il processo di

⁶⁴ Tutti gli immigrati donna che sono arrivati in Grecia prima del 1997 avevano lavorato nel settore pubblico bulgaro.

legalizzazione, un numero di donne immigrate femmine dalla Bulgaria ha trovato lavoro stabile e di conseguenza ha portato i propri figli piccoli a vivere in Grecia.

Questi bambini possono essere nati in Bulgaria dove hanno passato i primi anni di vita forse anche i primi anni di scuola, ma ora continuano la loro educazione primaria e secondaria presso le scuole pubbliche greche. Alcuni di questi bambini hanno già completato l'educazione secondaria in Grecia e o rimangono in Grecia come lavoratori o studenti universitari, o ritornano in Bulgaria per continuare i loro studi presso le università bulgare.

La relazione della comunità bulgare con la comunità greca e le altre comunità che vivono in Grecia

In generale l'accesso all'UE della Bulgaria, l'acquisizione formale e l'affermazione dei diritti come cittadini UE da parte degli immigrati bulgari in Grecia non ha particolarmente cambiato la loro posizione nel mercato del lavoro o nella società. Perciò ci sono ancora questioni di discriminazione riguardo alle condizioni di lavoro. Allo stesso tempo, gli immigrati bulgari in Grecia stanno ancora affrontando problemi di lavoro non dichiarato, disoccupazione e posizioni lavorative di bassa qualità che non corrispondono alla loro qualificazione. Le donne bulgare immigrate, a causa delle aree in cui sono principalmente attive (cura e servizi di pulizia) sono spesso le vittime di discriminazioni.

I cittadini UE non possono cambiare condizione, dato che questa discriminazione provoca pratiche diffuse di sfruttamento finanziario degli immigrati in questo settore lavorativo. Al contrario, i fattori che sembrano avere l'impatto più grande sull'inclusione sociale degli immigrati bulgari sono la durata della residenza, la conoscenza del lingua locale e l'abilità a trovare un lavoro fisso.

Non ci sono casi riportati di difficoltà particolari tra gli immigrati bulgari in Grecia né con i Greci o altre nazionalità. La concentrazione spaziale dei bulgari ad Atene è allineata con quella degli immigrati dagli altri stati. Tuttavia non è stata notata una assenza assoluta di relazioni tra la prima generazione di bulgari e altre nazionalità sia a livello collettivo che personale. Diversamente dai genitori, i bambini degli immigrati bulgari non solo spesso affermano che i loro amici sono greci, ma anche che hanno amici da altri stati, principalmente Albania, Polonia e Ucraina.

Le relazioni tra gli immigrati bulgari e greci può essere divisa in due livelli. Il primo livello include le relazioni con Greci come individui/cittadini privati. In questo caso la relazione è ambigua a causa della percezione dei bulgari da parte dei greci come persone con uno status più basso del loro.

Il secondo livello è collegato alla relazione tra i bulgari ed i greci in spazi pubblici.⁶⁵ Su questo piano emergono esempi di razzismo; tuttavia questi non sono indirizzati a nazionalità specifiche ma sono attualmente mirati ad immigranti in generale.

L'organizzazione della comunità bulgara in Grecia

La partecipazione degli immigrati bulgari nelle organizzazioni esistenti è limitata. Gli immigrati bulgari mantengono generalmente una certa distanza dall'organizzazione collettiva dei loro compatrioti e forme di vita politica in generale; dall'altro lato, le organizzazioni della comunità pubblica non sembrano avere attività importanti diverse da quelle legate alla scuola. Tuttavia, l'interesse delle organizzazioni e degli stessi immigrati bulgari nell'inclusione sociale e nel lavoro è aumentato durante il periodo prima dell'accesso della Bulgaria all'Unione Europea, quando la questione di salvaguardia e godimento dei diritti sociali erano intense.

I bassi tassi di partecipazione degli immigrati bulgari nelle organizzazioni della comunità bulgara esistenti in Grecia non dovrebbe essere ascritta a ragioni personali riguardanti la popolarità dei loro rappresentanti e leader. Invece le attuali cause possono essere trovate nella percezione degli immigrati stessi nella mancanza di queste organizzazioni e anche nelle inadeguatezze delle politiche greche sull'immigrazione. La comunità bulgara in Grecia ha standard relativamente alti, mentre le élite sono eccezionalmente attive e mantengono livelli di educazione più alti. La più vecchia comunità bulgara in Grecia ha standard relativamente alti di educazione mentre le sue élite sono eccezionalmente attive e hanno livelli di educazione alti. Gli immigrati bulgari più anziani che hanno vissuto in Grecia per un tempo più lungo hanno portato con sé alcune caratteristiche ed esperienze del vecchio regime comunista che include inerzia ed una mancanza di capacità organizzative. In contrasto i giovani bulgari hanno portato con sé le esperienze del capitalismo rampante

⁶⁵ Per spazi pubblici intendiamo strade, negozi, luoghi di lavoro, ecc. e anche interazioni con la pubblica Amministrazione

(individualismo e assoluta priorità dei benefici economici) che ha dominato la Bulgaria in anni recenti e che li ha essenzialmente forzati a migrare. Perciò la comunità bulgara in Grecia è caratterizzata in gran parte da una mancanza di una dichiarata cultura collettiva e organizzazione politica.

In più c'è un'assenza di obiettivi comuni all'interno della comunità bulgara in Grecia. Questo è dovuto ad un'alta mobilità della popolazione bulgara che, nonostante la sua lunga residenza in Grecia, spesso cerca di ritornare in Bulgaria anche se solo temporaneamente. Allo stesso tempo la comunità bulgara in Grecia manca anche di obiettivi comuni a causa del fatto che molti membri della comunità considerano la loro presenza in Grecia come temporanea.

In più loro non percepiscono il ruolo della loro comunità come un fattore economico e di vita sociale in Grecia (per esempio, in relazione all'impiego, all'economia, l'attività sociale e sindacale, ecc.).

Un'altra trovata importante per la nostra ricerca è la percezione diffusa della posizione non equivalente degli immigrati economici, nonostante l'accesso della Bulgaria all'UE. Un grande numero di immigrati bulgari (principalmente per la prima generazione) concorda che 'non sei un cittadino uguale in uno stato straniero, anche se questo stato appartiene all'Unione Europea'.

Si registra inoltre un'assenza di processi organizzati e sistematici per consultazione e cooperazione tra le autorità greche che sono responsabili per la progettazione e l'implementazione della politica di immigrazione, e organizzazioni immigranti in Grecia. Questo riduce gli incentivi per gli immigranti a partecipare in organizzazioni ed agenzie che promuovono i diritti e assistono nella creazione delle politiche migratorie. La probabilità del riconoscimento sostanziale delle stesse come 'mediatori' o agenzie che promuovono i loro diritti e assistono alla progettazione di politiche migratorie. In altre parole, la mancanza di rappresentazione istituzionali per gli immigrati in varie iniziative indebolisce gli incentivi per l'organizzazione e la partecipazione collettiva. E' infatti essenziale se devono partecipare collettivamente a meccanismi e processi istituzionali.

In ultima istanza ci sono incidenti isolati in cui le autorità pubbliche trattano i bulgari come immigrati da paesi terzi piuttosto che come cittadini UE, un fatto che rafforza la credenza tra gli immigrati della inefficienza dei meccanismi di rappresentazione collettiva.

Riguardo la relazione con i partiti politici e le agenzie, le organizzazioni esistenti degli immigrati bulgari possono funzionare come rampa di lancio per i membri che cercano opportunità di partecipazione alla vita politica e sociale greca. La ricerca mostra che le relazioni tra queste organizzazioni e le autorità bulgare sono diventate più forti negli anni recenti a causa della possibilità di finanziare le scuole per i bambini degli immigrati che risiedono in Grecia.

In linea con queste organizzazioni è importante notare che ad Atene sono pubblicati i giornali che si rivolgono agli immigrati bulgari in Grecia. Questi giornali sono simili⁶⁶ e condividono un numero di caratteristiche con le organizzazioni di immigrati.

In primo luogo, loro provvedono a servizi come le informazioni che riguardano il processo di residenza amministrativa, assicurazioni, pensioni e informazioni per trovare lavoro ecc. Secondo, creano contatti con il centro nazionale e contribuisce a preservare l'identità nazionale. Questo è in particolare il caso delle pubblicazioni sulla storia della Bulgaria, la presentazione di lavori di immigrati e l'organizzazione di visite da parte di personalità bulgare, in particolare nel campo della cultura, ecc. In ultima analisi rappresentano l'interesse della comunità immigrante: ogni editore o direttore⁶⁷ di un giornale di immigrati solitamente crea un'associazione dopo che il giornale è avviato. Oggi ci sono quattro giornali bulgari disponibili in Grecia: *Bulgaria Today*, *Bulgarian Voice*, *KONTAKTI* e *Bulgarian News*, che è preparata e pubblicata in Bulgaria e distribuito in Grecia e a Cipro.

La partecipazione politica nelle elezioni locali ed Europee

Gli immigrati bulgari nella vita politica e democratica delle istituzioni

La rappresentazione della comunità bulgara in termini di candidati è impressionante; durante le due elezioni condotte in Grecia, che hanno seguito l'accesso della Bulgaria all'UE (2009 elezioni europee e 2010 elezioni municipali e regionali), in cui la comunità di cittadini era in grado di partecipare, tre

⁶⁶ O vice versa. E' un caso che si può ricondurre alla famosa questione dell'uovo o della gallina quale dei due è arrivato prima?

⁶⁷ Come l'immigrazione dalla Bulgaria era principalmente femminile, lo stesso caso è stato per la rappresentanza di interessi (giornali e associazioni)

immigrati⁶⁸ bulgari si sono candidati alle elezioni come membri dei partiti politici e delle coalizioni greche. Ciò non corrisponde tuttavia alla partecipazione proporzionale degli immigrati bulgari nel processo delle elezioni, che era particolarmente basso se comparato al numero di bulgari che possono votare.

Nonostante la partecipazione dei tre rappresentanti della comunità bulgara per partiti politici greci nelle ultime elezioni locali ed europee, la maggioranza degli immigrati bulgari non ha dato priorità né alla partecipazione alla vita politica greca né ad altri processi democratici. La loro prima preoccupazione è la salvaguardia del lavoro; non c'è dunque una particolare consapevolezza sull'impatto possibile della partecipazione politica sugli sviluppi attraverso l'azione collettiva. La percentuale di bulgari registrati sul

registro è stimata attorno al 2% della popolazione totale bulgara di immigrati che risiedono in Grecia.

Nel 2009 le elezioni europee hanno dato ai bulgari che vivono in Grecia la prima opportunità di partecipare alla vita politica del loro nuovo stato. La partecipazione tuttavia è stata molto bassa; solo 163 cittadini bulgari sono stati registrati al voto su un totale stimato della popolazione di 100,000 bulgari residenti in Grecia al tempo.

Dalle elezioni municipali del 2010 sembra che 2,059 cittadini bulgari abbiano esercitato il diritto al voto su un totale della popolazione stimata dalle organizzazioni appartenenti alla comunità bulgara di circa 100,000 persone. La partecipazione dei cittadini bulgari è molto più bassa di quella dei cittadini britannici e tedeschi: il 30% britannici e il 18% tedeschi immigrati ha partecipato alle più recenti elezioni municipali, comparato al 2% degli immigrati bulgari.

Ci sono molte ragioni legate alla bassa partecipazione politica dei bulgari. La popolazione bulgara in Grecia è caratterizzata da un'alta mobilità, con la maggioranza della popolazione che lavora stagionalmente e settorialmente. Se non agiscono da deterrenti, il lavoro settoriale combinato con la

⁶⁸ Questi sono: Blagorodna Filevska per PASOK nelle elezioni europee del 2009; Diliana Bairaktarova per Panhellenic Citizen Chariot nella regione di Attica nelle elezioni regionali del 2010; and Nedialka Karagiozova con il candidato di coalizione Giorgos Kaminis per sindaco di Atene nelle elezioni municipali del 2010. Nessuno di questi tre candidati è stato eletto. Tutti hanno lavorato come editori o direttori di giornali che trattano questioni di immigrazione bulgara in Grecia.

credenza che la vita politica greca e le istituzioni greche non riguardano gli immigrati⁶⁹, contribuiscono ad impedire la politicizzazione e la partecipazione attiva della comunità bulgara nella vita politica locale.

La crisi della rappresentanza delle organizzazioni bulgare e la mancanza di informazioni adeguate sui diritti politici e sociali che riguardano la cittadinanza UE privano i bulgari del significato che supporta il coinvolgimento attivo nel processo democratico. In più il responso dato dagli immigrati bulgari durante le interviste svolte ha mostrato sia una mancanza di cultura di azione collettiva politica sia la volontà di mantenere la distanza dalla vita politica, in Grecia e in generale. I fattori che contribuiscono alla bassa partecipazione degli immigrati bulgari include anche un'informazione inadeguata, non da parte dell'amministrazione greca⁷⁰, ma da parte della stampa bulgara che circola in Grecia. I quattro giornali che circolano in Grecia forniscono poca copertura della partecipazione elettorale dei bulgari, diversamente da altre questioni, come la pensione, le assicurazioni, bolli assicurativi e la creazione di posti di lavoro.

Infine un fattore che inibisce la partecipazione sembra essere il processo di registrazione dei cittadini ai registri elettorali; come cittadini UE non greci hanno solo tre mesi per completare il processo che deve essere ripetuto prima di ogni elezione. E' opportuno prendere in considerazione che anche la partecipazione elettorale dei votanti greci (che non devono registrarsi per ciascuna elezione) è stata molto bassa negli ultimi anni. Di conseguenza, dovrebbe essere semplice capire perché mobilitare gli immigrati sia ancora più difficile specialmente perché molti bulgari si sentono greci 'per poco tempo' e che sono distaccati dalla vita politica greca.

⁶⁹ Sul diniego dello stato Greco a permettere agli immigrati di partecipare alle decisioni politiche si veda Varouxi, H., *Migration Policy and Public Administration. A human rights approach to social agencies and organisations of Civil Society. Conclusions of field research*, Working Papers 2008/17 within the framework of the research project titled 'Athens and Immigration: Us and Others, Others and Us 2005—2007', EPAN / 3rd CSF. Available at: http://arxeio.gsdb.gr/wp/wp_varouxi.pdf.

⁷⁰ Tutti gli editori di giornali bulgari hanno ammesso di aver ricevuto informazioni sul processo ed i termini di partecipazione degli immigrati alle elezioni da molti servizi pubblici, senza per altro aver richiesto le informazioni.

PART 3: VALUTAZIONI CONCLUSIVE E RACCOMANDAZIONI

Valutazioni conclusive

L'analisi delle comunità in studio dimostra che i modelli di migrazione di questi gruppi sono cominciati prima dell'accesso dei loro stati di origine all'UE. Durante questo periodo, l'emigrazione era principalmente fondata su ragioni economiche e politiche. Le storie di migrazione sono cominciate con visti turistici; in certi casi, alcuni immigrati hanno ottenuto lo status di rifugiati. Questa situazione tuttavia ha portato un alto numero di migranti a vivere in una situazione illegale o quasi legale per molti anni. Tuttavia l'accesso del loro stato di origine all'Unione Europea ha portato alla legalizzazione della loro presenza e al riconoscimento dei loro diritti civili come cittadini UE.

Tra gli studi di comunità le ondate più vecchie di immigrati polacchi in Belgio e gli immigrati portoghesi in Francia sono le meglio integrate, probabilmente grazie anche alla loro lunga presenza in Francia comparate ad altre comunità. Nonostante ciò anche quando questa integrazione è avvenuta con successo, la partecipazione politica dei migranti UE rimane bassa. Questo respinge in parte l'assunzione che 'votare, come dimostrazione di cittadinanza e di essere portatori di diritti, dipende dal livello di integrazione di una persona che segue la logica dell'alta integrazione equiparata con una più alta partecipazione elettorale'. Abbiamo visto che questa logica non può essere applicata a tutte le comunità in studio.

Per esempio questo non è il caso dei portoghesi in Francia, dei polacchi in Belgio e dei romeni in Spagna. Questi immigrati sono per certi versi economicamente integrati, ma c'è ancora una chiara mancanza di partecipazione socio politica. Gli immigrati e gli stati ospiti hanno diverse concezioni della nozione di 'integrazione'. La prospettiva dello stato ospite in questo caso percepisce l'integrazione in riferimento al processo di diventare 'buoni cittadini', trovare un lavoro, acquisire abitudini e linguaggi locali e partecipare ad eventi locali. In contrasto, la prospettiva dei migranti percepisce l'integrazione come orientata verso il raggiungimento di un livello più alto di benessere economico, trovare un lavoro, casa, conoscere aspetti sociali e imparare il linguaggio locale (in particolare in riferimento a termini economicamente utili). Di conseguenza, una mancanza di

interesse nelle politiche locali non dovrebbe essere confusa con la mancanza di interesse nella partecipazione politica né una generale mancanza di interesse per la politica.

Condividiamo tuttavia l'opinione che votare e partecipare alle elezioni locali ed europee è collegato al sentimento di appartenenza alla comunità locale e alla propria percezione come membri di una Europa unita e come cittadini europei. Un senso di appartenenza all'Europa sembra essere maggiormente collegato a condizioni nazionali piuttosto che a vantaggi individuali dalle leggi migratorie europee.

All'inizio dello studio abbiamo sottolineato che i cittadini europei incontrano ancora ostacoli quando devono esercitare il proprio diritto di voto. Per esempio, alcuni stati membri richiedono ai cittadini non nazionali di adempiere a condizioni aggiuntive se desiderano votare alle elezioni parlamentari europee e municipali nonostante non sia permesso dalla legge UE.

Questo include il possesso di una carta di identità rilasciata dallo stato membro in questione. Altri stati membri non informano adeguatamente i cittadini UE non europei in merito ai loro diritti europei. Allo stesso tempo la nostra ricerca ha mostrato che ci sono altre barriere alla partecipazione. La prima è il linguaggio che non è spesso parlato e capito dalle comunità di immigrati. Come tali gli immigrati non sono in grado di seguire i dibattiti politici e questo potrebbe portarli all'indifferenza politica. Ciò può essere peggiorato dalla tendenza di molti immigrati appartenenti alle comunità in studio a chiudere se stessi tra le 'catene' di una rete di immigrati. In più la ricerca ha mostrato anche che una delle principali ragioni che previene la partecipazione è la mancanza di informazioni sui diritti fondamentali o sulle nozioni di cittadinanza europea; molti dei cittadini europei delle comunità selezionate non erano a conoscenza del proprio diritto di voto nelle elezioni locali.

Per superare queste barriere, alcune attività e buone pratiche sono state implementate dalle organizzazioni di autorità locali e private negli stati coinvolti in questo progetto.

In Belgio la municipalità di Saint-Gilles, che ha il numero più alto di persone provenienti da altri stati (30%), ha creato nel 2004 la *Commission du dialogue sur l'Europe* (Commissione di dialogo sull'Unione Europea) per organizzare dibattiti sulla presenza polacca a Saint-Gilles e sull'importanza della Polonia nell'UE. Nel 2006, durante l'UE e le elezioni locali, le autorità locali hanno organizzato campagne di consapevolezza per supportare e stimolare la partecipazione dei cittadini UE. Hanno inoltre provato a ridurre il carico amministrativo e gli ostacoli formali ed informato le persone sui loro diritti politici. Inoltre hanno intensificato i propri sforzi per incoraggiare la partecipazione di cittadini UE non belgi che risiedono nel paese assieme con l'ufficio di collegamento Bruxelles-Europa. Un focus speciale è stato posto sui residenti polacchi e le autorità locali hanno organizzato il 'giorno polacco' (*les Journées polonaises de Saint-Gilles*) mirato a migliorare l'immagine della Polonia in Belgio, aiutando le persone a capire la cultura polacca ed incoraggiando la comunità polacca a partecipare più attivamente alla vita politica e sociale locale. Più di 300 persone hanno preso parte a queste attività. Sulla scia di questo successo un nuovo evento è stato organizzato nel 2011.

Durante la presidenza polacca dell'UE, la municipalità di Etterbeek ha organizzato eventi culturali legati alla comunità polacca nell'area ed uno dei principali eventi è stato un incontro per aumentare la consapevolezza tra i cittadini UE non belgi sulla partecipazione alle elezioni locali, la questione principale, gli obiettivi e come partecipare.

In Francia abbiamo visto che Civica ricopre un ruolo molto importante nello sviluppo della partecipazione delle persone portoghesi, come anche per altri immigrati europei che vivono nel Paese. Lo fa fornendo informazioni ad associazioni, famiglie e organizzazioni di governo in Francia e Portogallo. Di conseguenza, Civica, spesso lavora assieme alle ambasciate ed alle organizzazioni pubbliche e private ed organizza attività in tre aree principali: fornisce supporto ai candidati, agli ufficiali eletti ed alle municipalità; organizza attività collegate ai governi francese e portoghese e organizza programmi culturali, con informazioni e sessioni educative indirizzate ai politici portoghesi in Francia.

In Italia abbiamo visto l'implementazione di un progetto per promuovere la società collettiva tra i giovani romeni. Questo progetto è gestito da una cooperativa ed ha portato buoni risultati in termini di promozione dell'integrazione. Una delle sue principali difficoltà durante la fase di start-up è stata l'acquisizione di confidenza e di interesse della comunità immigrata; alla fine questo ostacolo è stato superato con l'aiuto di un parroco che è molto stimato dai giovani e dalle famiglie nell'area dove il progetto è stato svolto.

Per quanto riguarda la Spagna abbiamo visto buone pratiche nelle associazioni rappresentative finalizzate all'incoraggiamento delle persone rappresentate e le incoraggiano a prendere parte nella vita democratica dello stato in cui vivono. In particolare queste organizzazioni si sono focalizzate sui migranti romeni in generale o sui Roma romeni come comunità specifica con particolari bisogni e caratteristiche. In Spagna molte organizzazioni e associazioni che sono state create da romeni per romeni sviluppano attività che mirano al miglioramento delle condizioni di vita per i migranti romeni attraverso il potenziamento della consapevolezza tra i politici e promuovendo l'immagine dei cittadini romeni per facilitare l'accettazione dei migranti. In più la creazione di un partito politico romeno PIRUM, che si è candidato per la prima volta alle elezioni locali in Spagna nel 2011, è stato il primo caso di partito costruito da immigrati europei.

Alla fine, la cooperazione tra le istituzioni straniere e locali e le organizzazioni riveste un ruolo molto importante. In particolare per attività collegate alle istituzioni o alle organizzazioni dello stato di origine con quelle dello stato ospite, includendo la cooperazione tra la Chiesa Cattolica ed Ortodossa nel provvedere alle messe per i propri fedeli, o collaborazione tra le associazioni romene e il centro locale UNESCP e la cooperazione tra la municipalità e le associazioni di migranti.

In ultima analisi, la Grecia vede un numero consistente di candidati bulgari che hanno partecipato alle elezioni europee del 2009 e nelle elezioni municipali e regionali nel 2010: tre immigrati bulgari si sono candidati nelle liste elettorali di partiti greci e le coalizioni.⁷¹

⁷¹ I tre candidate erano: Blagorodna Filevska per PASOK nelle elezioni europee del 2009; Diliiana Bairaktarova per Panhellenic Citizen Chariot nella regione di Attica nelle elezioni regionali del 2010; and Nedialka Karagiozova con il candidato di coalizione Giorgos Kaminis per sindaco di Atene nelle elezioni municipali del 2010.

Raccomandazioni

Il rapporto sulla cittadinanza UE del 2010 dimostra che la mancanza di una legislazione europea non è la principale ragione per cui i cittadini europei hanno qualche ostacolo nell'esercizio dei propri diritti. Queste difficoltà sono invece connesse all'effettivo rafforzamento dei diritti europei, che ne renderebbero il godimento più facile nella pratica e ne aumenterebbero la consapevolezza.

In questo senso la ricerca ha identificato un numero di raccomandazioni chiave per i decisori politici e le organizzazioni di settore:

- La diffusione delle informazioni (attraverso canali formali ed informali) sull'importanza della partecipazione politica. C'è una grande mancanza di informazioni e molti stranieri non sanno di poter votare nelle elezioni locali ed europee perché cittadini dell'UE!
- Promuovere l'idea di transnazionalismo nel contesto locale politico. Le politiche implementate precedentemente in relazione all'integrazione dei migranti nelle culture locali o nazionali dovrebbero essere ridefinite in modo tale da riflettere i flussi non permanenti della migrazione contemporanea.
- Investire in capacità linguistiche. Le informazioni devono essere distribuite nei linguaggi usati più frequentemente per dare loro informazioni comprensibili. Il modo in cui i motori di ricerca su internet funzionano dovrebbe essere preso in considerazione per assicurare ai migranti di ricevere le informazioni di cui hanno bisogno. Le capacità sul linguaggio locale devono essere promosse come percorso verso l'integrazione sociale.
- Mobilizzare associazioni e organizzazioni che promuovono l'integrazione di migranti su tematiche partecipatorie
- Coinvolgere la comunità dei media (come RadioALpha nel caso della comunità portoghese in Francia) a partecipare a campagna di sensibilizzazione per aumentare la partecipazione alle elezioni locali ed europee.

- Aumentare la visibilità delle comunità su questioni sociali e culturali e stabilire relazioni con le comunità per assicurare il loro coinvolgimento nella vita politica locale. Questo potrebbe significare creare collegamenti tra incontri culturali e la mobilitazione di associazioni ed organizzazioni coinvolte nella promozione dell'integrazione dei migranti specialmente riguardo a questioni partecipatorie.
- Aumentare la consapevolezza delle persone che prestano servizi civili ed i rappresentanti di autorità pubbliche sui problemi affrontati dalle persone di origine straniera.
- Conferire maggiore autorità alle donne e persone di 'contatto' stabilendo connessioni tra la vita sociale e quella politica
- Sviluppare ed incoraggiare iniziative per sostenere la partecipazione politica e sociale degli immigrati. Aiutare i migranti a capire i meccanismi amministrativi per la partecipazione alle elezioni ed ai partiti politici e promuovere il loro coinvolgimento in politica
- Supportare il dialogo e la cooperazione con le comunità di immigrati ed incoraggiare la loro rappresentazione nelle istituzioni di espressione ed azione collettiva e nel processo democratico.
- Supportare e rafforzare la coesione sociale
- Promuovere l'immagine delle comunità migranti. Promuovere l'accettazione sociale dei migranti combattendo discorsi xenofobi e stereotipi particolarmente in politica e riconoscendo la diversità tra le comunità di immigrati.
- Incoraggiare le comunità di immigrati ad essere più visibili ed avere maggiore influenza.

Come evidenziato dal documento *Reaching out to citizens*, l'UE si svilupperà e sarà prospera se i cittadini sono coinvolti e bene informati sull'impatto delle politiche europee sulla loro vita quotidiana.

Per concludere vorremmo terminare questo rapporto con le parole di Jean Monnet "l'unione degli individui e delle comunità non è naturale; può essere solo il risultato di un processo intellettuale... che ha come punto di partenza l'osservazione del bisogno di cambiamento. La sua forza motrice deve essere l'interesse comune tra individui e comunità".

BIBLIOGRAPHY

PART 1

- A. WILLIAMS, *Respecting Fundamental Rights in the New Union: A Review*, in *The Fundamental of EU Law Revisited: Assessing the Impact of the Constitutional Debate* (Oxford University Press, 2007), 71.
- Directorate General for Justice, Freedom and Security, *Right of Union citizens and their family members to move and reside freely within the Union, Guide on how to get the best out of Directive 2004/38/EC*, http://ec.europa.eu/justice/citizen/files/guide_2004_38_ec_en.pdf
- Federico Forni, *Free Movement of "Needy" Citizens after the Binding Charter. Solidarity for All?* In *The EU Charter of Fundamental Rights*, edited by G. Di Federico, 2011, 1st Edition., 2011, XIX, Springer.
- G. Di Federico, *The EU Charter of Fundamental Rights*, edited by 2011, 1st Edition., 2011, XIX, pp. 77-95, Springer.
- Jacques J. P., *Droit Institutionnel et de l'Union Européenne*, Dalloz, 4^e édition.
- Mantovan C. (2007), *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, FrancoAngeli, Milano (ISBN: 9788846483133)
- Priollaud F.-X., Siritzky D., *Le Traité de Lisbonne*, La documentation Française, 2008.
- Tesauro G., *Diritto Comunitario*, 5a edizione, CEDAM.
- V. Leary, "Citizenship. Human rights, and Diversity", In Alan C. Cairns, John C. Courtney, Peter MacKinnon, Hans J. Michelmann, David E. Smith. *Citizenship, Diversity, and Pluralism: Canadian and Comparative Perspectives*. McGill- Queen's Press - MQUP. pp. 247–264. ISBN 9780773518933.

PART 2

BELGIAN NATIONAL STUDY: THE POLISH COMMUNITY IN BELGIUM

- BOUSETTA Hassan, GSIR Somia, JACOBS Dirk, *Active civil participation of immigrants in Belgium*, Country report prepared for the European project POLITIS, Oldenburg, 2005. [www.uni-oldenburg.de/politis-europe].

- Centre pour l'égalité des chances et la lutte contre le racisme, *Flux migratoires en provenance des nouveaux Etats membres de l'Union Européenne vers la Belgique. Tendances et perspectives*, Bruxelles, 24 février 2006.
- Direction des Election du SPF Intérieur – Statistiques officielles extraites du Registre national le 11 avril 2009, Nombre de citoyens européens inscrits en qualité d'électeurs au 1er avril : statistiques par nationalité.
[http://elections.fgov.be/index.php?id=1182&no_cache=1&print=1]
- Direction générale Institutions et Population du SPF Intérieur – Population, Statistiques, Population par nationalité, sexe, groupe et classe d'âges au 1er janvier 2006, 2008 et 2010.
[<http://economie.fgov.be/fr/statistiques/chiffres/population/structure/natact/>]
- Direction générale Institutions et Population du SPF Intérieur – Registre National, statistiques officielles des électeurs, au 1/08/2006. Données par commune, sexe et nationalité, du nombre d'électeurs inscrits et potentiels.
[<http://www.contact.rn.fgov.be/fr/statelc/elec.php>]
- EKIERT Grzegorz, KUBIK Jan, WENZEL Michał, *Civil society in Poland – Case study*, paper prepared for international conference "The Logic of Civil Society in New Democracies: East Asia and East Europe", Taipei, June 5-7 2009.
[http://www.cbos.pl/PL/wydarzenia/04_konferencja/konferencja.htm]
- EUROPEAN PARLIAMENT, "Turnout European elections in Poland: 2009".
[http://www.europarl.europa.eu/aboutparliament/en/00082fcd21/2009-results.html?tab=20#result_turnout]
- GAŚIÓR-NIEMIEC Anna, GLIŃSKI Piotr, *Europeanization of civil society in Poland*, Rev. soc. polit., god. 14, br. 1, str 29-47, Zagreb 2007.
- Groupe d'étude de Démographie Appliquée (UCL) & Centre pour l'égalité des chances et la lutte contre le racisme, *Migrations et populations issues de l'immigration en Belgique*, Rapport statistique et démographique 2009.
- Independant Research Bureau, *Quelle perception les minorités ethniques ont-elles de la Belgique ? Présentation des résultats d'une enquête auprès de populations d'origines différentes en Belgique*, Etude pour le Centre pour l'égalité des chances et la lutte contre le racisme, novembre 2009.
- Kuzma Elzbieta, « La communauté transnationale polonaise », in *Migrants de l'Est*, Agenda interculturel, n.280, Bruxelles, février 2010.

- LAMBERT Pierre-Yves, *La participation politique des allochtones en Belgique - Historique et situation bruxelloise*, Louvain-la-Neuve, Academia-Bruylant (coll. Sybidi Papers), juin 1999.
- LAMBERT, S., « 'Elus d'origine étrangère' et vie associative: quelles ressources pour la démocratie en Belgique francophone ? », in J. GATUGU, S. AMORANITIS et A. MANÇO (éds), *La vie associative des migrants: quelles (re)connaissances? Réponses européennes et canadiennes*, Paris, L'Harmattan, coll. Compétences interculturelles, 2004, pp. 135-154.
- LAMBRECHT Seppe, *Integration Patterns in urban contexts: the case of Polish immigration to Brussels*, working paper presented at the First International Conference of Young Urban Researchers (FICYUrb), June 11 - 12, 2007.
[<http://conferencias.iscte.pt/viewabstract.php?id=65&cf=3>]
- LEMAN Johan, *Sans Documents. Les immigrés de l'ombre. Latinos-Américains, Polonais et Nigériens clandestins*, Bruxelles, De Boek – Université, 1995.
- MARTINIELLO Marco, « Political participation, mobilisation and representation of immigrants and their offspring in Europe », *Willy Brandt Series of Working Papers in International Migration and Ethnic Relations*, 1/05, IMER, Malmö University, Malmö, 2005.
- MARTINIELLO Marco, REA Andrea, TIMMERMAN Christiane, WETS Johan, *Nouvelles migrations et nouveaux migrants en Belgique – Nieuwe Migraties en Nieuwe Migranten in België*, Gand, Academia presse, série Société et Avenir, Politique scientifique fédérale, 2009.
- NOËL Françoise, VANDERMOTTEN Christian, *La planification de Bruxelles dans le cadre du développement des Villes-Monde*, CRU-IGEAT-ULB, Rapport final - Juin 2004 dans le cadre de la Politique scientifique Fédérale, Programme d'actions transversales : La Belgique dans une société mondialisée, Action III: Villes Viabiles
[http://www.belspo.be/belspo/organisation/publ/rappS3_fr.stm].
- PAWLAK Mikołaj, BIENIECKI Mirosław, *Laboratories of Integration: Lessons from Belgium, Great Britain, Catalonia and Portugal*, ZW CHEPRESS-SITPChem, 2009.
[<http://www.laboratoria-integracji.pl/>]
- PHALET Karen, SWYNGEDOUW Marc, « Measuring immigrant integration : the case of Belgium », in *Migration Studies*, XL,n.152, 2003, pp.773-803.
- ROSZKOWSKA Joanna, *Creation of civil society in Poland in comparison with European experiences*, YouREC Conference Paper, November 2004.

- VANHEULE Dirk, MORTELMANS Annika, MAES Marleen, FOLET Marie- Claire, *Temporary and circular migration in Belgium: Empirical evidence, policy practice and future options*, European Migration Network- Belgian National Contact Point, January 2011.
- Vancluyse K., Hennau S., Ackaert J. (prom.) "Vanuit Pools perspectief. Een bevraging van de Poolse gemeenschap in Antwerpen", Steunpunt Gelijkekansenbeleid, Consortium Universiteit Antwerpen en Universiteit Hasselt, 2011.
- VERDONCK Dimitri, *L'intégration des Prio-Arrivants en Wallonie et à Bruxelles*, Les Cahiers de la Solidarité n.29, Bruxelles, juin 2011.
- VERHEST Sabine, « La petite Pologne », *La Libre Belgique*, dossier Grand Angle, 04 mai 2007. [<http://www.lalibre.be/actu/international/article/282662/lapetite-pologne.html>]
- VERHEST Sabine, « Va-et-vient polonais », *La Libre Belgique*, dossier Union européenne - Cinq ans après le Big Bang (5/5), 30/04/2009. [<http://www.lalibre.be/actu/international/article/499066/va-et-vient-polonais.html>].
- WATOR Monika, « Les femmes polonaises face aux turbulences..... des politiques familiales et du marché », *Informations Sociales*, 4/2005 (n° 124), p. 126-133. [www.cairn.info/revue-informations-sociales-2005-4-page-126.htm]. French National Study: The Portuguese community in France

FRENCH NATIONAL STUDY: THE PORTUGUESE COMMUNITY IN FRANCE

- BOIS Paul, *Paysans de l'Ouest*, Paris, Flammarion, 1971
- CARREIRA Teresa Pires, TOME Maria-Alice, Portugais et Luso-Français. Tome I : *Double culture et identité*, Paris, CIEMI/Collection Migrations et Changements, 1994, p.13.
- CORDEIRO Albano, « Les Portugais résidents à l'étranger. Pourquoi ne votent-ils pas ? », *Latitudes*, n°10, décembre 2000, p.14. CORDEIRO Albano, « Portugueses de França e Eleições Autárquicas Francesas », *Latitudes*, n° 11, mai 2001, p.66.
- CORDEIRO Albano, « Comment interpréter la faible participation civique des Portugais en France ? Exception ou conformisme ambiant ? », op.cit., février 2004, pp.55-68. CORDEIRO Albano, « Le non-exercice des droits politiques par les Portugais de France », *Hommes & Migration*, n° 1256, juillet-août 2005, pp. 39-51.
- CORDEIRO Albano, « Le non-exercice des droits politiques par les Portugais de France », op.cit., juillet- août 2005, p.43.

• STRUDEL Sylvie, « *La participation des Portugais aux élections européennes et municipales en France* », Cahiers de l'Urmis : « *Portugais de France ; immigrés et citoyens d'Europe* » n°9, février 2004, p.76

ITALIAN NATIONAL STUDY: THE ROMANIAN COMMUNITY IN ITALY

• ANTUNES DA CUNHA Manuel, « *Pour une étude de la réception de RTP Internacional par les Portugais de France* », Cahiers de l'Urmis : « *Portugais de France ; immigrés et citoyens d'Europe* », n°9, février 2004, pp.43-54 Italian National Study: The Rumanian community in Italy

• Bertazzon L., Rasera M. (2005), "*I lavoratori immigrati dopo la grande regolarizzazione*", in Veneto Lavoro.

• Bertazzon L. (2007), "*Gli Immigrati Rumeni In Italia e In Veneto*" , Veneto Lavoro.

• Binotto M., Bruno M. e Lai V. (2009), "*Ricerca Nazionale Su Immigrazione E Asilo Nei Media Italiani*", Roma, 20 dicembre.

• Caponio T., (2006), "*La Cittadinanza Elettorale. Quale Partecipazione Politica Degli Stranieri In Italia? Il Caso Delle Consulte Elettive Dei Comuni Dell'Emilia Romagna*", IX Convegno internazionale della S.I.S.E., Firenze, 14-15 Dicembre.

• Caritas (2009), "*Immigrazione. Dossier statistico 2009 – XIX Rapporto*", Idos Edizioni, Roma.

• Caritas Italiana - Fondazione Migrantes, (2010), "*XX Rapporto, Dossier 1991-2010: per una cultura dell'altro*", Caritas diocesana di Roma, Edizioni Idos.

• Caritas Italiana - Fondazione Migrantes, (2011), "*XXI Rapporto, Dossier Statistico Immigrazione Oltre la crisi insieme*", Caritas diocesana di Roma, Edizioni Idos.

• Castagnone E., Petrillo R. (2007), "*Immigrate Rumene e Ucraine nel lavoro di cura in Italia: due modelli migratori a confronto*", in Cespi-Fieri, Madri Migranti. Le Migrazioni Di Cura Dalla Romania E Dall'ucraina In Italia: Percorsi E Impatto Sui Paesi Di Origine, Working papers 34, febbraio.

• Cingolani P., (2008), "*Romeni d'Italia. Migrazioni, Vita Quotidiana E Legami Transnazionali*", Il Mulino, Milano.

• European Migration Network, (2009), "*Organisation of Asylum and Migration Policies in the EU Member States*", European Migration Network.

• Fondazione Ismu (Iniziativa e studi sulla multietnicità), (2010), "*XVI Rapporto nazionale sulle migrazioni*", Milano.

- Human Rights Watch, (2011), "*Rapport 2011*" di Human Rights Watch (HRW).
- ISTAT, (2011), "*1° Gennaio 2011, La Popolazione Straniera Residente In Italia*", Roma.
- Mantovan C., (2007), "*Immigrazione E Cittadinanza. Auto Organizzazione E Partecipazione Dei Migranti In Italia*", Milano, Franco Angeli.
- Osservatorio Romano sulle Migrazioni (2010), Sesto Rapporto. Roma, Casa editrice: Idos.
- Pittau F., Ricci A. e Tima L.I. (a cura di) (2010), "*I Romeni in Italia tra rifiuto e accoglienza*", Roma, Edizioni Idos.
- Pehoiu G., Costache A., "The Dynamics of Population Emigration from Romania - Contemporary and Future Trends", World Academy of Science, Engineering and Technology 42 2010
- Popescu T., (2008), "*IMMIGRATION DISCOURSES: THE CASE OF ROMANIAN IMMIGRANTS IN ITALY*", University of Alba Iulia, Romania.
- *Rapporto 2010* Human Rights Watch (HRW).
- Repubblica, (2011), "*Neocomunitari, un milione di voti fantasma, alle urne nelle città di residenza*", 9 maggio.
- Rusconi S. (2010), "Italy's Migration Experiences", Network Migration in Europe (Online at: <http://migrationeducation.de/38.1.html?&rid=178&cHash=b18ff335ad74f6e52754cfc43318922>; accessed: 7-12-2012)
- Sigona N. (2006), "*Partecipazione Politica E Rappresentazione Mediatica Di Rom E Sinti In Italia, Ricerca Commissionata Da OSCE/ODIHR E CPRSI*", Roma, Sala del Cenacolo, 4 Dicembre.
- Stocchiero A., (2002), "*Migration Flows and Small and Medium Sized Enterprise Internationalisation Between Romania and the Italian Veneto Region*", in Romania on the Path to the EU: Labour Markets, Migration and Minorities, Europa-Kolleg Hamburg, Institute for Integration Research, Discussion Paper 1/2002, Hamburg.
- Tarantino F. (2010), "*Il voto dei Romeni in Italia*" in dossier *Come votano gli immigranti*", Torino, FIERI.
- Torre A.R., (2008), Romania, in A.A. V.V., "Migrazione come questione sociale. Mutamento sociale, politiche e rappresentazioni in Ecuador, Romania e Ucraina", CeSPI Working Paper n.57/2009, <http://www.cespi.it/WP/WP%2057%20rapporto%20welfare.pdf>
- Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) www.unar.it/

SPANISH NATIONAL STUDY: THE ROMANIAN COMMUNITY IN SPAIN

- Anghel, Remus Gabriel, *Iregularitate și riscuri în Europa – Statut ilegal, piețe de muncă și practice transnaționale la migrant români în Milano* In *Societatea Reală – Între România și Italia*, Traietorii Migratoare, vol. 4, Editura Paidea, București: 2006
- Anghel, Remus Gabriel, *Changing Statuses: Freedom of Movement, Locality and Transnationality of Irregular Romanian Migrants in Milan*, 2008
- Alarcón, Amado, et al., *Joves d'origen immigrant a Catalunya, Necessitats i Demandes: Una aproximació sociològica*. Secretaria de Joventut, Generalitat de Catalunya. Col·lecció Estudis, 27, Barcelona: 2010.
- J. Bailey, Adrian, *Viewpoint On Transnational Migration, Deepening Vulnerabilities, and the Challenge of Membership*, In *Migration Letters*, Volume 6, Number 1, April, Migration Letters & The London Publishers: 2009
- Baldwin-Edwards, Martin, *Migration Policies for a Romania within the European Union: Navigating between Scylla and Charybdis*, In Silasi, Grigore and Simina, Ovidiu Laurian eds. (2008): *Migration, Mobility and Human Rights at the Eastern Border of the European Union - Space of Freedom and Security*, Editura Universitatii de Vest, Timisoara: 2008
- Bauböck, Reiner, *International Migration and Liberal Democracies – The Challenge of Integration*, IWE Working Paper Series, Wien: 2001
- Bernat, Joan Serafí & Viruela, Rafael, *The Economic Crisis and Immigration. Romanian Citizens in the Ceramic Tile District of Castelló* In *Journal of Urban and Regional Analysis*, vol. III, 1, 2011, pp. 45-65: 2011
- Calavita, Kitty, *Immigrants at the Margins, Law, Race, and Exclusion in Southern Europe*, University of California, Irvine, Cambridge University Press, 2005.
- Castles, S. *Globalización e Inmigración*. In Aubarell, G. and Zapata, R. *Inmigración y procesos de cambio: Europa y el mediterraneo en un contexto global*. Icaria, Barcelona: 2004.
- Ciornei, Irina, *Citizenship practices and transnationalism in Spanish cities. The case of Romanian migrants*, Universidad Autonoma de Barcelona: 2009.
- Cosescu, Mihaela, *Migration, gender and citizenship. The case of the Romanian immigrants in Spain and Italy - the theoretical approach*, working paper, 2008.
- Domingo, Andreu, et al. *La inserción laboral de los inmigrantes rumanos y búlgaros en España*. Cuadernos de Geografía, n. 84: 2008 (p. 213-236).

- Donzelot, J. *L'invention du Social. Essai sur le déclin des passions politiques*. Cited in Huysmans, J. *The European Union and the securitization of migration*. *Journal of Common Markets Studies*, vol. 38, num. 5: 2000 (p. 751-777).
- Dueñas, D. *Jóvenes extranjeros y participación social: ¿Diferentes procesos migratorios conducen a diferentes modelos de participación?*. *Revista Internacional de Organizaciones*, num. 6: 2011 (p.81 - 107).
- Gomez, Juan David, *La emigración latinoamericana: contexto global y asentamiento en España*. *Acciones e Investigaciones Sociales*, num. 24 – 2005 (p.157-184).
- González et al. *Participació política i joves. Una aproximació a les pràctiques polítiques, la participació social i l'afecció política de la joventut catalana*. Secretaria de Joventut, Generalitat de Catalunya. Col·lecció Estudis, 22, Barcelona: 2007.
- Hiris, Liliana: *The Social Context of European East-West Migration* In Silasi, Grigore and Simina, Ovidiu Laurian eds. (2008): *Migration, Mobility and Human Rights at the Eastern Border of the European Union - Space of Freedom and Security*, Editura Universitatii de Vest, Timisoara: 2008.
- Kooiman, J. *Modern governance: New Government - Society relations*. Sage, London: 1993.
- Luminita-Constantin, Daniela: *Social-cultural Challenges to Romania's External Migration in the Perspective of Accession to the European Union* In Silasi, Grigore and Simina, Ovidiu Laurian eds. (2008): *Migration, Mobility and Human Rights at the Eastern Border of the European Union - Space of Freedom and Security*, Editura Universitatii de Vest, Timisoara: 2008.
- Makarovic, M. et al., *Social and political participation; Is there an European Convergence?*. In Adam, F., *Social capital and governance: Old and New members of the EU in Comparison*. Transaction publishers, London: 2007.
- Marcu, Sandra, *Sobrevivir a la transición. La emigración internacional de rumanos desde un enfoque territorial*. *Cuadernos de Geografía*, n. 84: 2008 (p. 135-152).
- Martinello, Marco and Kazin, Paul, *Racism in Paradise? – Italy: two perspectives*, *Race and Class*, Institute of Race Relations: 1991 downloaded: <http://rac.sagepub.com>, by Remus Anghel, February 12, 2007.
- Mirces, Alexandru and Pristavu, Anca Cristina, *Romania, Part of the European Area of Freedom, Security and Justice. Legal Aspects* In Silasi, Grigore and Simina, Ovidiu Laurian eds. (2008): *Migration, Mobility and Human Rights at the Eastern Border of the European Union - Space of Freedom and Security*, Editura Universitatii de Vest, Timisoara: 2008

- Myhill, J. *Identity, territoriality and minority language survival*. Journal of multilingual & multicultural development, Vol. 20, num. 1: 1999 (p. 34-50).
- Nacu, Alexandra, *The Politics of Roma Migration: Framing Identity Struggles among Romanian and Bulgarian Roma in the Paris region*, Journal of Ethnic and Migration Studies, November 2010.
- Pajares, Alonso & José, Miguel, *Procesos migratorios e integración sociolaboral de los inmigrantes rumanos en Cataluña*, Universitat de Barcelona: 2006, <http://hdl.handle.net/10803/707>.
- Putnam, R. *Bowling alone*. Free Press, New York: 2000.
- Ritchey P. Neal, *Explanations of Migration*, Annual Review of Sociology, Vol. 2, pp. 363-404: 1976.
- Robins, K., *The Challenge of Transcultural Diversities. Cultural policy and cultural diversity*, Council of Europe, Strasbourg: 2006.
- Sánchez, Maria Isabel, *Estrategias matrimoniales y procesos de integración social de los inmigrantes en España*. (Doctoral Thesis, Universidad Complutense de Madrid) available at: <http://eprints.ucm.es/12672>.
- Sandu, Dumitru, et al. *A country report on romanian migration abroad: Stocks and flows after 1989*. Migrationonline.cz, Multicultural Centre Prague. http://aa.ecn.cz/img_upload/f76c21488a048c95bc0a5f12deece153/RomanianMigrationAbroad.pdf.
- Sørensen, E. and Torfing, J. *Theories of democratic network governance*. Palgrave MacMillan, Hampshire: 2007.
- Suarez, Liliana and Crespo, Paloma. *Families in motion. The case of romanian women in Spain*. Migraciones, num. 21 – 2007 (p. 235-257).
- Viruela, Rafael, *Inmigrantes rumanos en España: Aspectos territoriales y procesos de sustitución laboral*. Scripta Nova – Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales, vol. X num. 222 – 2006.
- Viruela, Rafael, *Población rumana y búlgara en España: Evolución, distribución geográfica y flujos migratorios*. Cuadernos de geografía, un,m. 84: 2008 (p. 169-194).
- *** Comunități Românești în Spania, Fundația Soros Romania, 19 February, 2009, http://www.soros.ro/ro/comunicate_detaliu.php?comunicat=85#
- ***European Union, *European Governance: a white paper*. Brussels: 2001
- ****Focus Migration*, Country profiles Spain and Italy. <http://focus-migration>.

hwwi.de/Spain-Update-08-200.5420.0.html?&L=1, <http://focus-migration>.

hwwi.de/Country-Profiles.1349.0.html?&L=1

• ****Informe Sobre las Migraciones en el Mundo 2010. El futuro la Migracion: Creacion de Capacidades para el cambio - OIM.*

http://publications.iom.int/bookstore/index.php?main_page=product_info&cPath=37&products_id=655&language=es)

• ***Implicarea Bisericii în politică, Fundația Soros Romania.

http://soros.ro/ro/program_articol.php?articol=305)

• ***Ministerio de Trabajo e Inmigración, *La participación política de las personas inmigrantes: Informe anual sobre la situación de la integración social de los inmigrantes y refugiados en 2011.* Madrid, 2011

GREEK NATIONAL STUDY: THE BULGARIAN COMMUNITY IN GREECE

» *In Greek*

• Amitsis, G. and G. Lazaridi, ed., *Legal and sociopolitical dimensions of immigration in Greece*, Athens: Papazissis

• Bagavos, Ch., D. Papadopoulou (Eds.), *Migration and Integration of migrants in Greek Society*, Gutenberg publishing, Athens 2006.

• Baldwin-Edwards, M. *The integration of immigrants in Athens: developing indicators and statistical measures*, Mediterranean Migration Observatory (MMO), Panteion University, Athens 2004 (http://www.immigrantwomen.gr/portal/images/ektheseis/entaksi_metanaston.pdf)

• Chletsos, M., Th. Dokos, Th. Gavroglou, *Immigrants and immigration. Economic, political and social aspects*. Pataki publishing, Athens 2001.

• Christopoulos, D., *Otherness as a power relation, Aspects of the Greek, Balkan and European Experience*, Kritiki publishing, Athens 2002.

• Kalofolias, K., *The migration issue in the Mediterranean. Spain, Italy, Greece*, Sideri publishing, Athens 2011.

• Kavounidi, T., *Characteristics of immigrants: the Greek legalization programme of 1998*, Sakkoula publishing, Athens-Thessaloniki 2002.

- Kavounidi, T., A. Polyzou, G. Mavromatis, A. Kotrotsou, D. Yiannitsas, D. Alsitoglou & T. Avramidi (2006) *Policies for the Integration of Immigrants: The European Experience*. Athens: Hellenic Migration Policy Institute.
- Kavounidi, T., A. Kondis, Th. Lianos, R. Fakkiolas (Eds.), *Migration in Greece: Experiences, Policies, Prospects*, Vol. A, IMEPO publishing, Athens 2008, http://emmedia.pspa.uoa.gr/resources/Publications/Pubs/Sampatakou_IMEPO.pdf
- Kontiadis, X., Th. Papatheodorou (Eds.), *The reform of migration policy*, Papazissi publishing, Athens 2007.
- Kontis, A. (ed.), *Issues of social integration of immigrants*, Papazissi publishing, Athens 2009.
- Koustenis, P., "The 2010 Municipal Elections in Athens: LA.O.S. or Kolonaki", *Greek Political Science Review*, Issue 37, Themelio publications, Athens 2011, p. 41-68.
- Lianos, Th. (ed.), *Immigrants in Greece. Earnings, Remittances, Entrepreneurship*, IMEPO publishing, Athens 2008.
- Marvakis, Ath., D. Parsanoglou, M. Pavlou (Eds.), *Immigrants in Greece*, Ellinika Grammata publishing, Athens 2001.
- Naskou-Peraki (ed.), *Combating racism and xenophobia in Greece. A debate*, Ant. Sakkoulas publishing, Athens 2000.
- Naxakis, Ch., M. Chletsos (Eds.), *Migrants and immigration. Economic, Political and Social Aspects*, Pataki publishing, Athens 2001.
- Papadopoulou, D., *Migration, integration and citizenship: a critical view*, Papazissi publishing, Athens 2006.
- Pavlou, M., D. Christopoulos (ed.), *Greece of Migration: Social participation, rights and citizenship*, Kritiki publishing, Athens 2004.
- Riga, An.-V. (ed.), *Economic immigrants in Greece. Interculturality and education*. Gutenberg publishing, Athens 2007.
- Sabatakou, E.-A., *Interpreting the evolution of the common migration policy of the European Union: Legislative, institutional, operational evolution: Actors, structures and inter-action*, Papazissis publishing, Athens 2010.
- Schubert, L., "Immigrant organisations: Parallel societies or bridges of inclusion?", paper presented during the colloquium titled *Civil Society and Immigration* organized by the Laboratory for the Study of Migration and Diaspora, University of Athens, Athens 2007.

- Schubert, L., *Immigrant organisations: Self-help groups or interest groups*, dissertation, Post-graduate programme in European and International Studies, Faculty of Political Science and Public Administration, National and Kapodistrian University of Athens, 2004.
- Triandafyllidou, A., *Greek Migration Policy: Problems and directions*, Policy texts No. 6, Hellenic Foundation for European & Foreign Policy, Athens 2005.
- Tzortzopoulou, M. "The position of immigrants in Greece" in Mouriki, A., M. Naoumi, G. Papapetrou (Eds.), *The social portrait of Greece in 2001*, NCSR publishing, Athens 2001, p. 45-62.
- Varouxi, Ch., "Equal Treatment of People: From Rhetoric to Reality", in T. Kafetzis, Th. Maloutas, J.Tsiganou (eds.), *Politics, Society, Citizens. Data Analysis of the European Social Survey/ESS*, Athens 2007, NCSR, p.p. 293-314.
- Varouxi, Ch., *Migration Policy and Public Administration. A human rights approach to social agencies and organisations of Civil Society. Conclusions of field research*, Working Papers 2008/17 within the framework of the research project titled "Athens and Immigration: Us and Others, Others and Us 2005- 2007", EPAN / 3RD CSF (http://arxeio.gsdb.gr/wp/wp_varouxi.pdf).
- Zografakis, St., "Social indicators and immigration in Greece" at NCSR, *Poverty, Exclusion and Social Disparity: Conference minutes*. Lavrion, 22-23 September 2006, NCSR publishing, Athens 2006.

» In English

- Baldwin-Edwards, M., K. Apostolatou, "Statistics and Reality: The case of Greece" in Fassmann, H., U. Reeger, W. Sievers (eds.), *Statistics and Reality: Concepts and Measurements of Migration in Europe*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2009.
- Baldwin-Edwards, M., *Statistical Data on Immigrants in Greece. A study conducted for IMEPO*, Ministry of Interior. Final Report, 15 November, 2004. Athens. (http://aei.pitt.edu/2870/1/IMEPO_Final_Report_English.pdf).
- Kjaerum Morten, "The Contributions of Voluntary Organizations to the Development of Democratic Governance" in Ann McKinstry Micou & Birgit Lindsnaes (eds.), *The Role of Voluntary organizations in Emerging Democracies: Experience and Strategies in Eastern and Central Europe and in South Africa*, Institute of International Education & Danish Centre for Human Rights, Copenhagen 1993.
- Markova, E., *The Economic Performance of Bulgarian illegal and legalized immigrants in the Greek Labor market*, PhD thesis, Dep. of Economics, Univ. of Athens, 2001.
- Niessen, J., Y. Schibel, *Handbook on integration for policy makers and practitioners*, MPG, EC (http://europa.eu.int/comm./justice_home)

• Tastsoglou, E. & L. Maratou-Alipranti (eds.), *Gender and International Migration: Focus on Greece. The Greek Review of Social Research*. NCSR publishing, Athens 2003.

» ***In Bulgarian***

• Kadiiska, N., *Bulgarian immigrants in Greece tell their stories*, Vol. A., N. Kadiiska, Athens 2002

• Kadiiska, N., *Bulgarian immigrants in Greece tell their stories*, Vol. B., N. Kadiiska, Athens 2006

• Filevska, B., "Bulgarian economic immigrants in Greece. The myth of (eternal) return" in Tepavicharov, V., M. Markova (eds), *Ethnologia Academica 4*, Bulgarian particularities – between tradition and modernization, Gutenberg, Sofia 2008.